



La situazione generale

“Stiamo vivendo un periodo in cui tutto si contesta e si mette in discussione. Da ogni parte si reclamano rinnovamenti radicali ad ogni livello della vita sociale e politica”. Con queste parole si apre il primo numero di “Lavoro Libero” del 1970,²²⁵ a testimonianza che anche San Marino era stato investito dal moto di contestazione tipico della fine degli anni '60, legato alla cultura che soprattutto i giovani stavano portando avanti con decisione e, a volte, rabbia.

“Se questo moto incalzante, comune ad ogni società, può considerarsi per larga parte positivo e salutare, mostra tuttavia dei limiti insuperabili primo fra tutti quello di fermarsi alla denuncia ed alla volontà di fare piazza pulita dell'attuale organizzazione della società senza preoccuparsi minimamente di indicare, con qualche credibilità, soluzioni per il dopo”.

Per tale motivo il sindacato aveva il “diritto-dovere” di prendere posizione e di evidenziare le sue linee di politica sindacale dicendo no al “discorso sbrigativo del rovesciamento totale”, ma stando bene attento alle istanze che provenivano dalla società, soprattutto quelle che miravano a “una società più giusta, ad elevato livello democratico, dove le forze del lavoro siano le vere protagoniste della loro elevazione economica, sociale e civile”.

Nel corso della prima parte del 1970 vi fu una laboriosa trattativa tra governo e sindacati per ottenere aumenti per impiegati pubblici ed operai dei cantieri statali adeguati a compensare l'inflazione in atto. I due sindacati svolsero un'azione comune, pur con alcune discrepanze e divergenze di vedute su problemi specifici, che indussero alla fine la CSdL a non sottoscrivere l'accordo raggiunto, anche se di fatto accettò le intese pattuite.

Tale accordo venne siglato il 21 aprile e prevedeva la corresponsione di indennità straordinarie per gli impiegati e aumenti di stipendio di 30 lire all'ora per i salariati. Tuttavia vi erano altri problemi, legati alla politica dei prezzi, della casa e dell'equità fiscale, che stavano particolarmente a cuore ai sindacati in questo periodo e che furono evidenziati anche durante questa trattativa, pur senza trovare nell'occasione soluzioni innovative e soddisfacenti.²²⁶

Sempre per il 1970 si possono evidenziare importanti progressi contrattuali per diverse aziende: la Libra, per esempio, concesse un aumento globale tra parte normativa e parte salariale del 26%, con riduzione dell'orario di lavoro a 43 ore settimanali.

Anche nel settore ceramico le ore di lavoro vennero ridotte a 42 e mezzo e fu ottenuto un certo aumento retributivo, così come presso la ditta Sacces, l'Aston ed altre aziende ancora.²²⁷

Interessante e degno di menzione è senz'altro l'intervento fatto dal consigliere e segretario della CDLS Antonio Zanotti in aprile all'interno del Consiglio Grande e Generale. Egli evidenziò, come già d'altra parte era emerso all'interno del 2° congresso del sindacato, che le organizzazioni sindacali volevano essere coinvolte come interlocutrici del governo nella fase di elaborazione del bilancio statale, perché il mo-

mento economico era difficile, con una forte "inflazione strisciante" che erodeva gli stipendi, dunque con l'esigenza di creare maggiore dialogo tra amministratori ed amministrati, e di distribuire i sacrifici economici, che venivano richiesti con sempre maggiore insistenza, equamente fra tutti.

D'altronde, come dimostrato da un imponente sciopero svoltosi il 20 novembre del 1969 proprio per protestare contro il problema, era un'esigenza sentita da tutti i lavoratori affrontare in maniera decisa i problemi economici che il paese in quel momento stava attraversando, primo fra tutti quello legato all'inflazione, che aveva registrato un incremento del 7% dei prezzi al minuto, all'esigenza di bloccare il costo dei prodotti di prima necessità e di punire chi speculava sull'ondata inflazionistica che stava avvenendo.

Ugualmente era indispensabile programmare una politica della casa per permettere a tutti di comperarne una, perché ancora più del 40% dei sammarinesi non era proprietario di una propria abitazione. A questo proposito la CDLS aveva già fatto pervenire al governo in data 26 gennaio una sua proposta ben dettagliata.²²⁸

Per quanto riguardava l'agricoltura, Zanotti ribadiva le posizioni già espresse in precedenza da parte del sindacato, ovvero il bisogno di istituire un fondo sociale contro le avversità atmosferiche, la parificazione del trattamento previdenziale assicurativo con le altre categorie, l'istituzione dell'apprendistato agricolo, il rinnovo del piano quinquennale di sviluppo. Si era consapevole che questo era un settore in costante sofferenza e trasformazione, ormai con pochi addetti che vi lavoravano, ma occorreva comunque riorganizzarlo per salvare il salvabile e dare dignità e redditi adeguati ai pochi che ancora vi operavano.

Bisognava poi esercitare maggiori controlli preventivi sul bilancio dell'Istituto Sicurezza Sociale, che era divenuto enorme, quindi meritevole di essere vagliato costantemente con meticolosità.



Inflazione al 7% e caro affitti: il sindacato chiama i lavoratori in piazza a difendere le buste paga.

lavoro libero

W il 1° maggio
festa dei
lavoratori!

ANNO XIII - N. 1
1° Maggio 1970

PERIODICO DELLA CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA
DEI LAVORATORI SAMMARINESI

Direzione - Redazione - Amministrazione
CITTA' DI SAN MARINO
Via del Teatro, 122

SINDACATO APERTO

Stiamo vivendo un periodo in cui tutto si contesta e si mette in discussione. Da ogni parte si reclamano rinnovamenti radicali ad ogni livello della vita sociale e politica.

Se questo moto incalzante, comune ad ogni società, può considerarsi per larga parte positivo e salutare, mostra tuttavia dei limiti insuperabili prima fra tutti quello di fermarsi alla denuncia ed alla volontà di fare piazza pulita dell'attuale organizzazione della società senza preoccuparsi minimamente di indicare con qualche credibilità, soluzioni per il « dopo ».

A questa obiezione fondamentale si risponde che ciò che conta è fare saltare le strutture di questo stato borghese, poiché al tempo giusto verranno fuori anche le soluzioni del caso. Nel contesto di questo discorso, che viene in qualche misura portato avanti anche nel nostro Paese, il Sindacato ha il diritto-dovere di inserirsi con precise prese di posizione, ed ancor più con valide linee di politica sindacale, da portare avanti con il consenso dei lavoratori.

Diciamo subito che non siamo certamente noi a sostenere che le attuali Istituzioni, così come sono organizzate ed articolate, siano rispondenti alle dimensioni dell'uomo, inteso come entità base di ogni altro valore; a questo riguardo abbiamo sempre messo vigorosamente l'accento sull'insopprimibile esigenza di lavorare tutti insieme per creare un più ampio respiro di libertà vera e ricca di contenuti, per ogni cittadino e lavoratore.

Premesso ciò dobbiamo peraltro ribadire il nostro no al discorso sbrigativo del « rinvincimento totale » della situazione, portato avanti anche a San Marino più o meno « spontaneamente » da alcuni gruppi. Certo, che anche questi movimenti pensano avere una loro giustificazione ed una relativa validità, nella misura in cui sappiano esercitare un'autentica azione di risveglio democratico e nel contempo essere di pungolo ai vari livelli decisionali per l'attuamento delle soluzioni più rapide e più avanzate possibili sui problemi di fondo della nostra comunità.

Il Sindacato, in primo luogo, deve preoccuparsi di avere continuamente le antenne funzionanti per ricevere le istanze vere e prioritarie, da qualsiasi parte esse provengano. Ciò non significa ovviamente che l'organizzazione dei lavoratori si limiti a registrare ciò che altri elaborano, ma bensì si rende pienamente disponibile, senza riserve preconcette, ad accogliere ogni serio

(Continua in 4a pagina)

Primo accordo col Governo per gli statali

L'INTESA FATIGOSAMENTE RAGGIUNTA DOPO LABORIOSE TRATTATIVE PUO' CONSIDERARSI COMPLESSIVAMENTE POSITIVA E PERMETTE ALTRESI' DI PROGUEIRE UN SERRATO CONFRONTO COL GOVERNO SULLA COMPLESSA MATERIA NORMATIVA DEL PUBBLICO IMPIEGO E SUGLI IMPEGNATIVI PROBLEMI EMERSI DALL'O SCIOPERO GENERALE DEL 20 NOVEMBRE. LA CONFEDERAZIONE SAMMARINESE DEL LAVORO, PRENDENDO SOLO ATTO DELL'ACCORDO RAGGIUNTO, HA ASSUNTO UNA POSIZIONE PIUTTOSTO COMODA E NON CERTAMENTE DETERMINANTE PER LA SOLUZIONE DELLA CONTROVERSIA.

Come è noto è dal dicembre scorso che si trascinano le trattative Governo-Sindacati sul tanto dibattuto problema del miglioramento economico contingenti ai pubblici dipendenti, impiegati ed operai dei cantieri statali; le alterne vicende di questa vertenza sono ampiamente conosciute, per cui ogni ulteriore illustrazione può essere superflua.

Giunti ora ad un accordo, che nel suo insieme può obiettivamente considerarsi positivo, non rimane che fare alcune considerazioni perché che riguarda il contesto in cui l'intesa raggiunta intende collocarsi.

La Confederazione Democratica, con suo documento del 2 dicembre 1969, sottoponeva al Governo le richieste di ordine generale relative al riassetto della pubblica amministrazione, con gli annessi problemi di ordine economico e normativo, ivi compresa l'esigenza della riforma tributaria; tenuto conto però che la complessità di tali argomenti non consentiva, né consente soluzioni ravvicinate, si è ritenuto irrinunciabile chiedere nel frattempo un accordo economico che consentisse di riequilibrare il potere d'acquisto delle retribuzioni, forzosamente intaccato dal rincaro del costo della vita.

Concludere per continuare

A questo punto il discorso potrebbe diventare lungo circa la definizione che i deni miglioramenti economici dovevano avere. Al riguardo, per non sottovalutare la importanza di questo aspetto, si deve anche dire che la materia del contendere fra una interpretazione o l'altra non giustificava certamente l'ulteriore profugarsi della statistica che, altrettanto, non offriva all'ultimo, se non l'alternativa fra concludere positivamente i colloqui per proseguire il discorso sugli altri problemi, oppure rompere e scendere in una agitazione di non facile sbocco, compromettendo altrimenti il proseguo delle trattative.

Come è risaputo la Confederazione Democratica, previa consultazione dei propri Organismi e degli aderenti, ha responsabilmente scelto la prima soluzione, anche perché, al di là delle definizioni teoriche, le sostanza dell'accordo risponde in buona misura alle più urgenti necessità dei pubblici di-

pendenti: impiegati e operai.

La Confederazione Sammarinese del Lavoro ha invece ritenuto di non sottoscrivere formalmente l'accordo, pur prendendo atto della sostanza di esso, con firma in calce al protocollo d'intesa.

In proposito il Libero Sindacato, lungi dal voler rigettare polemicamente quanto mai inerti e negative, si sente tuttavia in dovere di ribadire i seguenti concetti:

1) nell'intento di mantenere in atto l'unità d'azione fra i due Sindacati, la Confederazione Democratica ha creato nel limite

del consentito di rinunciare a suoi particolari punti di vista, e ciò sia al tavolo delle trattative che durante i numerosi ed impegnati incontri preliminari fra le due Organizzazioni;

2) a conferma di quanto sopra è bene rilevare che sull'intera parte normativa riguardante la riforma dell'organico e della pubblica burocrazia è stato elaborato, non senza sforzi e sacrifici di parte, un documento unitario, presentato al Governo il 27.3.1970;

3) l'entità dei miglioramenti eco-

nomici realizzati corrisponde sostanzialmente alle ultime controproposte unitarie dei sindacati avanzate in sede di trattative; il disaccordo è persistito invece sulla diversa valutazione da attribuirsi ai miglioramenti economici conseguiti, e relativo compimento nei futuri stipendi base.

4) La Confederazione Sammarinese del Lavoro, con sua lettera del 31.3.1970 e successiva del 22.4.1970 ha manifestato di non sottoscrivere alcun accordo parziale, riservandosi altresì un giudizio globale alla fine dell'intera trattativa, vale a dire al 31 marzo 1971.

A questo punto è doveroso chiedersi se siffatto atteggiamento « alla « poncio pilato » fosse stato condiviso e quindi assunto anche dalla Confederazione Democratica, avrebbe potuto giovarsi alle categorie del Pubblico Impiego? Tenuto conto che il costo della vita aumentò di giorno in giorno, era solo rinviare ogni decisione sull'indennità straordinaria all'aprile 1971?

Q per ultimi ipotesi era dignitosa per il sindacato non sottoscrivere alcun accordo-straico, per lasciare via libera al Governo di corrispondere unilateralmente aumenti economici, dopo avere trascorso quattro mesi di fide trattative?

Questi sono i punti e gli argomenti veri che hanno portato cooperativamente la delegazione del Libero Sindacato a sottoscrivere il primo accordo col Governo.

D'altra parte, superato questo episodio non certamente voluto, la Confederazione Democratica rimane pienamente disponibile nel riprendere unitariamente il cammino, con il sincero auspicio che le categorie interessate possano per cercare insieme, fino in fondo, il nobile cammino che resta ancora da fare.

Il testo dell'accordo

Fra i Rappresentanti del Governo e i Rappresentanti della Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi e della Confederazione Sammarinese del Lavoro si è svolta una complessa trattativa iniziata il 4 dicembre 1969 sulle rivendicazioni riguardanti le categorie degli Impiegati Statali e dei Salariati dei cantieri pubblici.

In data odierna è stato raggiunto il seguente accordo fra il Governo e la Confederazione Democratica dei Lavoratori Sammarinesi:

IMPIEGATI STATALI:
1°) corrispondono a datare dal 1° aprile 1970 di una « indennità straordinaria » (da

(Continua in 4a pagina)

1° MAGGIO

Primo Maggio, una data, un nome, che dietro a se ha tutta una storia copiosa di lunghi anni di sofferenze e di disagi, e talvolta addirittura di tragedie umane, quando il lavoratore era considerato uno strumento di lavoro alla mercé del padrone.

Tempi ormai lontani, di cui però rimane un ricordo, triste ed amaro, che ci indica chiaramente come la libertà ed il progresso di cui noi oggi godiamo i vantaggi ed i pregi, purtroppo attonano le loro basi sul sudore, e alcune volte addirittura sul sangue.

Il 1° Maggio per tutti coloro che hanno fede nella libertà e nella dignità umana, rappresenta la rottura della catena che ha obbligato l'uomo a lavorare per tanti anni sotto la sterza morale ed in certi casi anche fisica della dipendenza di colui che arroccando in maniera amoda ed incontrollabile aveva posto una barriera contro il lavoratore, come se esso non appartenesse allo stesso genere umano.

Un ricordo questo che non può essere dimenticato, ma deve in ogni istante nella nostra mente ricordarci quanto preziose siano le conquiste fatte, ritenendo il lavoro l'espressione più nobile che l'uomo effettua, conformemente alla propria dignità di essere superiore, e che pertanto non può abbruttirlo perché è parte della vita stessa perché lo toglie dalla miseria, dalla ignoranza, dalla fame, e lo porta sempre più innanzi in quel processo di evoluzione che lo mette al centro dell'universo come la creatura più perfetta di questa terra, essendo l'atto più sublime che noi compiamo per il bene di noi stessi e per il bene della società.

La storia del sindacato che è una storia spesso non scritta su grandi libri, ma una storia vissuta nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere, e in tutti gli altri posti di lavoro, ha parlato attraverso l'unione di tutte le forze lavoratrici con la loro solidarietà e partecipazione, attraverso criteri di saggezza e responsabilità, ed opporsi ai sopposti, allo sfruttamento in una strada in cui il lavoratore non è più uno strumento di lavoro, bensì un essere pensante con la propria dignità umana in un sistema sociale che tenendo conto delle giuste ed oneste rivendicazioni, può trovare quella convergenza che si trasforma in una forza, di fronte alla quale nessuna forma di sopraffazione può resistere.

Il sindacato ha cercato in tanti e lunghi anni di lotta di dare anche a coloro che addetti ai lavori più pesanti e a quelli più umili, la propria dignità, facendo capire che in una società organizzata, qualsiasi settore, ha una importanza determinante per il bene della collettività stessa.

Il lavoratore secondo le concezioni d'oggi è un po', per la

ROSSINI SIMONE

(Continua in 4a pagina)

Accanto alle questioni messe in luce da Zanotti in Consiglio, continuò ad essere un problema ampiamente e assiduamente dibattuto in questi primi anni Settanta l'unificazione tra i due sindacati, che la CDLS sentiva come necessaria, ma legava indissolubilmente all'autonomia dai poteri politici da parte di entrambe le organizzazioni sindacali.

Vi era inoltre da superare un altro aspetto o "peccato d'origine delle due Confederazioni, quello cioè di una nascita avvenuta per determinazioni più politiche che sindacali".²²⁹

Nonostante le incertezze che potevano sussistere, era tuttavia basilare giungere ad un processo di unità sindacale, pur passando attraverso "una permanente e chiara verifica sugli orientamenti e sulle reciproche posizioni operative, che debbono prescindere, per senso di responsabilità e di serietà, da ogni faziosità di parte".²³⁰

Proprio su tali questioni e su "L'autonomia del Sindacato dai pubblici poteri e dalle forze politiche", la Confederazione Democratica organizzò il 1° maggio 1971 un pubblico dibattito svolto da Silvio Costantini, direttore del Centro Studi Nazionale della Cisl, a dimostrazione della volontà che vi era di giungere a superare le gravi divergenze che praticamente sopravvivevano ancora dal '57 tra le due organizzazioni sindacali, nonostante qualche timida apertura e collaborazione avvenute, come si è visto, sul finire degli anni '60.

Altri problemi di questi anni che possono meritare qualche rapido riferimento furono quelli legati al vasto mondo dell'edilizia, che contava circa 800 addetti in questo periodo, spesso e volentieri in agitazione perché gli operai del settore si sentivano sottopagati rispetto ai loro colleghi della zona di Rimini. Nel periodo furono organizzati vari scioperi, e per l'intemperanza di qualche esagitato si giunse addirittura ad atteggiamenti riprovevoli nei confronti della Reggenza; tuttavia alla fine della lotta furono ottenute numerose migliorie contrattuali, come la settimana corta, l'aumento di tariffe e gratifiche e



L'autonomia sindacale al centro della festa del 1° Maggio 1971. Conferenza dibattito con Silvio Costantini, direttore del Centro Studi Nazionale della Cisl.

altro ancora.²³¹

Anche altri settori lavorativi e aziende, come quello farmaceutico o il Colorificio Sammarinese, ottennero importanti migliorie contrattuali, mentre maggiormente difficoltoso fu il rinnovo contrattuale del settore tessile, più volte sceso in sciopero perché non si riusciva a trovare accordi soddisfacenti sulla decorrenza e durata del contratto, sull'indennità di anzianità e sugli aumenti retributivi.

Importante ed innovativo fu invece il contratto collettivo del settore abbigliamento: per la prima volta si riuscì a creare un contratto unico, migliorativo per quanto concerneva ferie, retribuzioni, gratifica natalizia ed altro, per le nove industrie locali che operavano all'epoca nel ramo.²³²

Dopo una trattativa non facile, corroborata da uno sciopero del settore, fu rag-

giunto un proficuo accordo contrattuale anche a vantaggio degli operai dei cantieri statali, pur permanendo alcuni problemi che non furono risolti del tutto, come la riforma della cassa integrazione salari.²³³

Molto laboriosa fu la trattativa a vantaggio del pubblico impiego per portare avanti la riforma della legge organica e le innovazioni legate alle nuove tabelle relative alle posizioni di lavoro.²³⁴ Tra l'altro il sindacato, nell'affrontare le spinose questioni legate a tale settore, doveva anche muoversi con estrema circospezione perché i dipendenti pubblici erano in genere considerati dei privilegiati dagli altri lavoratori, che ovviamente non sempre erano favorevoli alle eventuali migliorie contrattuali che il settore riusciva a conseguire.²³⁵

Ultimo argomento cui merita accennare è l'agricoltura, per la quale il sindacato continuava a chiedere "una organica cura ricostituente", con le solite richieste che abbiamo già evidenziato, ovvero la costituzione di un fondo sociale di solidarietà agricola con cui indennizzare gli agricoltori colpiti da calamità naturali, provvedimenti per la qualificazione professionale nel settore, l'elaborazione di un nuovo piano verde, miglioramenti assicurativi, ecc.²³⁶



Note

²²⁵ *Sindacato aperto*, "Lavoro Libero", anno 13, n. 1, 1° maggio 1970.

²²⁶ *Primo accordo col Governo per gli statali*, ibidem.

²²⁷ *Panorama contrattuale*, ibidem.

²²⁸ *Politica della Casa*, ibidem.

²²⁹ *L'autonomia del Sindacato*, "Lavoro Libero", anno 14, n. 1, 1 maggio 1971.

²³⁰ Ibidem

²³¹ *Accordo per gli edili*, ibidem.

²³² *Panorama contrattuale*, ibidem.

²³³ *Accordo contrattuale per gli operai dei cantieri statali*, ibidem.

²³⁴ *Per il pubblico impiego: scadenze da rispettare*, ibidem.

²³⁵ *Sindacato e Pubblico Impiego*, ibidem.

²³⁶ *Agricoltura situazione – impegni – prospettive*, ibidem.



Intervista a

Antonio Zanotti

Durante l'anno precedente il 3° Congresso Confederale, in seguito alle dimissioni del Dott. Ghironzi, ha ricoperto la carica di Segretario Generale l'allora Direttore del giornale confederale "Lavoro Libero" Antonio Zanotti. L'intervista che segue è tratta dalla scheda n°3 allegata a "Proposta Sindacale" nella ricorrenza del 30°.

Ci racconti come operava la CDLS in quegli anni.

Quando ancora non si parlava di unità sindacale (o si cominciava appena), la Confederazione Democratica non si trovava a combattere ad armi pari con la Confederazione del Lavoro, in quanto aveva una Segreteria a tempo parziale e non a tempo pieno come la CSdL. Questo fatto comportava talvolta una certa difficoltà operativa nei momenti di maggiore impegno sindacale nel Paese, anche se c'era la presenza continua dell'amico Armando Foschi, la cui competenza ed esperienza sindacale era a tutti nota.

Vorrei approfittare per ringraziare ancora una volta l'amico Armando perchè buona parte di quanto conseguito in campo sindacale a San Marino la si deve alla sua capacità ed abilità dimostrate in più occasioni.

Ricorderò sempre il primo incontro avvenuto fra il sottoscritto e l'allora collega Mario Nanni, nella sede della CDLS alla presenza dell'amico Foschi, incontro in cui si parlò per la prima volta ed in forma or-

ganica di unità sindacale anche a San Marino. Credo che anche negli incontri successivi, dopo la mia partenza dal Sindacato, il riferimento a questo primo colloquio informale sia stato costante, perchè si trattò di un discorso a ruota libera in cui passammo in rassegna tutte le problematiche pro e contro l'unità sindacale ed il problema dell'incompatibilità.

In che modo la "rivoluzione" del '68 ha influito nella vita e nell'operato della Confederazione Democratica?

Il '68 ha influito in maniera notevole nel trasformare la prima fase rivendicazionistica del Sindacato in una successiva fase di strategia di politica sindacale, tesa non solo ad approfondire e migliorare la contrattazione e la sicurezza sul lavoro, ma anche ad influire in maniera sempre più incisiva sulle scelte operative in campo pubblico e privato.

Questa fase, contraddistinta da una certa effervescenza di lotte, talvolta anche non apparentemente giustificate, ha determinato tuttavia un nuovo modo di fare sindacato, che tutto sommato è da considerare positivo. Infatti, in sede di scioperi di un certo rilievo, si è notata la presenza di questa nuova ventata sessantottesca che ha influito positivamente nei confronti di quella parte sindacale più refrattaria al "nuovo" che stava emergendo.





3° Congresso

L'anno successivo fu quello in cui si svolse il III congresso della CDLS. I tempi erano cambiati rispetto al decennio precedente di sviluppo frenetico e di "vacche grasse". Il triennio compreso tra il 1969 e il '72, ovvero tra il precedente congresso e l'ultimo, veniva giudicato "sostanzialmente positivo", anche se vi erano stati alti e bassi sia da un punto di vista economico che sul piano dell'occupazione operaia, tanto da registrare complessivamente 220.000 ore di sciopero.

Proprio per questo il sindacato si auspicava che in futuro l'economia fosse lasciata meno in balia di se stessa e potesse godere invece di una programmazione rigorosa, che non andasse però a danno dei lavoratori. D'altra parte il Consiglio, in data 20 dicembre 1971, già aveva ipotizzato e sancito il varo di un "Programma Economico" per pianificare l'economia futura.

All'interno di questa programmazione il sindacato rivendicava altre innovazioni importanti, come il passaggio dal sistema previdenziale – assicurativo a quello di sicurezza sociale, il riassetto organico del pubblico impiego, la ristrutturazione dei servizi sanitari, considerati soggetti a "preoccupante deterioramento", l'istituzione di corsi professionali, da sempre richiesti ma mai iniziati, una riforma tributaria in grado di garantire equità tra le classi produttrici di reddito, e altro ancora.²³⁷

Ovviamente tutti questi temi confluirono nei dibattiti del III congresso del sindacato che si tenne l'11 giugno. Il segretario Antonio



Zanotti lo aprì tramite una dettagliata relazione in cui, oltre a fornirci molte notizie e statistiche sul mondo del lavoro sammarinese dell'epoca, evidenziò che "in questi tempi il Movimento Sindacale nel suo insieme ha superato la fase di infantilismo e di settorialismo rivendicativo, per assurgere a forza unitaria d'urto e di pressione a dimensione dei grandi problemi della società".

Il mondo del lavoro dipendente sammarinese al 30 Aprile 1972 risultava composto complessivamente da 5.790 lavoratori, ovvero da 16 lavoratori impegnati nell'ambito dell'agricoltura, 3.071 nell'industria e artigianato, 338 nel commercio, 212 nei servizi, 1.012 come operai dei cantieri governativi, 1.145 nel pubblico impiego.

L'agricoltura continuava nella sua inesorabile involuzione,²³⁸ mentre si stava registrando un accentuato incremento di addetti

presso la Pubblica Amministrazione, sia impiegati che operai, e un assottigliamento delle file di lavoratori alla dipendenza di privati.

Infatti dagli 829 operai dei cantieri statali dell'aprile 1970, si era passati ai 923 dell'aprile 1971 e ai 1012 dell'aprile 1972, con una crescita di 183 unità, pari al 22%, in appena due anni, con una tendenza costante di un incremento degli operai alle dipendenze dello Stato, mentre i dipendenti nei settori privati erano calati nel solo ultimo anno di 8

atto per andare verso un modello di sviluppo economico e sociale basato su una forte saturazione economica e produttiva, sia privata che pubblica.

La soluzione per Zanotti e per la CDLS era nella programmazione dell'economia, puntando ad un piano di sviluppo industriale e artigianale del paese, esigenza evidenziata dalla fragilità delle industrie locali in caso di crisi economica.

Nonostante i problemi che comunque vi erano, il segretario del sindacato era soddisfatto per la politica contrattuale svolta fin lì, che aveva permesso ormai di raggiungere il traguardo generale delle 40 ore lavorative, con paga invariata rispetto a prima quando se ne lavoravano 48, l'acquisizione di avanzati diritti sindacali, con ore per assemblea durante l'orario di lavoro, permessi retribuiti, delegati sindacali e di reparto, deleghe sindacali, le visite mediche periodiche ormai codificate.

Un altro passo rilevante era stato compiuto verso l'obiettivo del salario garantito mediante la retribuzione di tutte le festività infrasettimanali e l'integrazione all'indennità I.S.S. di infortunio e malattia professionale.

Vi erano stati inoltre cospicui aumenti salariali, purtroppo erosi in gran parte dall'inflazione esagerata (15 - 20% circa) che vi era stata nel periodo, non compensata dalla scala mobile, strumento considerato anche iniquo per le differenze di aumento che determinava tra categorie diverse di lavoratori.²³⁹

Per questo occorre che lo Stato limitasse la speculazione favorendo enti come "La Sociale", che vendevano beni di prima necessità a prezzi più contenuti rispetto alle altre attività commerciali, e favorisse quelle forme associative fra i consumatori per consentire che almeno certi prodotti potessero essere immessi sul mercato sammarinese direttamente dalla produzione.

In merito alla legislazione sociale occorre dire che nell'ultimo biennio aveva segnato il passo, perché nel periodo 1961 - 1968 erano state promulgate a ritmo piuttosto



Al tavolo della presidenza del 3° Congresso, da sinistra: Antonio Zanotti, Armando Foschi e Marino Bugli.

unità, nonostante che l'esodo degli autonomi dell'agricoltura avesse in certa misura alimentato i vari settori privati, in particolare l'edilizia.

Anche la pubblica amministrazione aveva subito lo stesso tipo di ingrossamento in quanto i dipendenti erano passati dagli 819 del 1969 ai 1.145 del 1971 con un cospicuo incremento di 326 unità, pari al 39%.

L'aumento di impiegati che vi era stato negli ultimi anni nel campo della scuola e con l'istituzione di nuovi servizi non giustificava pienamente un incremento della burocrazia statale di tale portata, per cui il rischio era di scivolare sempre più accentratamente verso un modello protezionistico-assistenziale, di tipo paternalistico ed involutivo, mentre occorreva rovesciare la pericolosa tendenza in

sto serrato le leggi che coprivano sostanzialmente i principali rischi sociali, come la legge sul pensionamento del 30 giugno 1964, quella del 17 marzo 1967 per l'istituzione della Cassa Integrazione Salari, la legge 6 dicembre 1968 per la Cassa Assegni Familiari, tutte leggi considerate "storiche" dal sindacato. Il triennio 1968 - 1971 si poteva dunque considerare periodo di assestamento e di verifica applicativa di questi leggi, verifica da cui erano emerse lacune ed insufficienze, tanto da stimolare la rivendicazione di adeguate modifiche e riforme.

Forti critiche Zanotti le riservava alla legge sull'apprendistato che dal 1961 in poi aveva determinato pochissime innovazioni. Anche il contributo di 6.000 lire che dava lo Stato a favore degli apprendisti si era dimostrato inutile, "se non addirittura deleterio e discriminatorio". Infatti dei 448 apprendisti che avevano usufruito del contributo tra il 1965 e il 1970, soltanto 270 erano arrivati alla qualifica, mentre gli altri si erano ritirati senza acquisire alcuna specializzazione. Questo significava che vi era grande urgenza di attuare "una organica politica scolastica entro cui innestare una formazione professionale all'altezza dei tempi".

Zanotti evidenziava comunque che nel luglio del 1969 erano state promulgate due leggi molto attese: quella che istituiva una pensione per gli invalidi civili e la seconda in materia di prevenzione antinfortunistica, di cui si era parlato a lungo sia prima che dopo la sua entrata in vigore per la problematica applicazione pratica.

A distanza di tre anni le cose ancora non andavano del tutto come avrebbero dovuto, anche se erano stati fatti lodevoli sforzi organizzativi per persuadere e costringere le aziende ad allinearsi alle norme essenziali che garantivano la sicurezza sui luoghi di lavoro. Tuttavia ancora vi erano troppi casi d'infortunio sul lavoro.²⁴⁰

Il discorso però non si poteva limitare solo al problema degli infortuni, ma andava allargato all'intero sistema di sicurezza so-

ciale, in quanto si erano riscontrate "crescenti disfunzioni e sconcertanti allontanamenti dai principi che presiedettero alla nascita del nostro Istituto". Il sindacato si sarebbe senz'altro impegnato prioritariamente a "rivendicare la trasformazione delle gestioni assicurative - previdenziali in regime di Sicurezza Sociale, previa una realistica riforma della Legge Tributaria", tuttavia per Zanotti l'aspetto più preoccupante del momento riguardava la parte sanitaria dell'isti-



In veste di delegato della sanità interviene Santino Canducci.

tuto "per la insoddisfacente funzionalità dei servizi" che costringeva molti a ricorrere a prestazioni mediche a pagamento.

Inoltre le spese dell'I.S.S. per l'assistenza sanitaria erano troppo elevate in rapporto alle prestazioni, in quanto ogni assistito veniva a costare mediamente 54.000 lire annue.²⁴¹ Occorreva organizzare un convegno unitario per dibattere a fondo il problema e trovarvi adeguate soluzioni.

Per quanto concerneva le lotte fatte nell'ultimo triennio, che erano state intense con oltre 22.000 ore di sciopero (compresi due scioperi generali), Zanotti era soddisfatto perché la CDLS aveva ormai saputo superare lo stadio del rivendicazionismo per assumere "un ruolo di elemento essenziale nel dibattito dei grossi temi delle riforme di struttura del Paese", ben evidenziati proprio dai due scioperi generali incentrati sul costo della



Paolo Gattei porta il suo contributo come delegato del Pubblico Impiego.

vita, sulla sicurezza sociale, sulla piena occupazione, sui problemi della casa e così via.

Proprio sul discorso della casa Zanotti rilevava che a San Marino gli appartamenti di proprietà rappresentavano l'80% e quelli in affitto solo il 20%. Per tale motivo l'intervento dello Stato non doveva incentrarsi esclusivamente nell'assumere in proprio l'onere delle costruzioni abitative, come previsto nel "Piano per l'Edilizia Sociale" recentemente varato dal Consiglio, ma doveva anche fornire equilibrate incentivazioni in grado di aiutare quei lavoratori che avevano qualche risparmio acquisito proprio per costruirsi una propria abitazione.

In seguito Zanotti ebbe da ridire contro l'Associazione Industriali, accusata di avere "vedute miopi, ottocentesche" per la mancata intesa su problemi di basilare importanza per le categorie dei settori privati. Tali problemi erano già stati evidenziati tramite una piattaforma rivendicativa, avanzata dalle organizzazioni sindacali fin dal 23 luglio 1970, con la quale si volevano conseguire il pieno riconoscimento dei diritti sindacali della giusta causa nei licenziamenti ed un adeguamento della legge sul lavoro.

Per quanto concerneva l'agricoltura, Zanotti constatava che il problema si stava sem-

plificando perché i lavoratori del settore si erano ormai ridotti "ad una fetta inconsistente", tuttavia occorreva garantire a chi era rimasto parità di reddito con le altre categorie lavoratrici, parità di trattamento previdenziale/assicurativo, una politica scolastica e una formazione professionale anche esse parificate, un fondo di solidarietà sociale in caso di avversità atmosferiche per coprire i danni economici alle colture.

Inoltre bisognava continuare ad intensificare e perfezionare il percorso già intrapreso teso a promuovere l'azienda direttocoltivatrice, per renderla sempre più autosufficiente ed adeguatamente assistita sul piano tecnico con interventi coordinati ed organici da parte dello Stato, e con l'incremento del piano di rimboschimento dei calanchi e dei terreni improduttivi, anche a fini ecologici e turistici.

In merito all'industria e all'artigianato, il segretario della CDLS accettava le ipotesi avanzate dal "Piano Economico" voluto dallo Stato, rilevando comunque l'esigenza di predisporre zone industriali, con l'urbanizzazione primaria del caso, nel quadro del piano regolatore, di selezionare rigorosamente le aziende di nuova istituzione allo scopo di scongiurare l'insediamento di industrie di comodo, prive di prospettive valide per l'occupazione o solo speculative e di predisporre



una organica politica industriale in grado di favorire lo sviluppo solido di entità produttive, capaci di offrire ai lavoratori la possibilità di conquistarsi condizioni adeguate di vita e lavoro.

Sul turismo e servizi occorre fare un salto di qualità visto che il settore stava acquistando sempre maggiore importanza per San Marino. Era indispensabile dunque impegnarsi al fine di renderlo da escursionistico e giornaliero a residenziale, incrementando le zone verdi ed i parchi e favorendo l'impianto di attrezzature alberghiere in zone residenziali periferiche. Occorre poi predisporre mano d'opera qualificata nel settore, preparando i giovani sammarinesi interessati a lavorarvi.

Sul bilancio dello Stato Zanotti disse che era basilare renderlo "rigorosamente inquadrato negli obiettivi di sviluppo indicati dal Piano della Programmazione", perché ormai aveva raggiunto la consistente cifra di 8 miliardi, per cui "proseguire sulla strada della dilatazione delle spese correnti, significherebbe vanificare gli obiettivi del Piano di Sviluppo".

L'unica cosa da fare era "determinare una coraggiosa inversione di tendenza fra spese correnti e investimenti produttivi e strutturali", avvantaggiando questi ultimi; lo si poteva fare tramite una precisa politica di blocco delle assunzioni del personale presso



la pubblica amministrazione, anche per consentire di regolare convenientemente la posizione giuridica ed economica del personale esistente, problema ormai annoso che non riusciva a trovare adeguata soluzione.

Per quanto aveva attinenza, infine, al problema dell'autonomia sindacale, questa poteva basarsi solo sull'instaurazione di incompatibilità a vari livelli, politici e amministrativi. In proposito era iniziato un confronto fra le segreterie delle due confederazioni sindacali il 2 novembre 1970, continuato poi a più riprese. I vari incontri avevano dimostrato che vi erano punti di convergenza su cui dialogare, ma ovviamente l'unità organica effettiva dei lavoratori, obiettivo che doveva considerarsi quello di fondo del movimento operaio, non si poteva conquistare istantaneamente, perché non era possibile dimenticare le origini della CDLS e dell'altra confederazione, origini dovute più a volontà politiche che ad autodeterminazione della classe lavoratrice.

Tuttavia ormai era maturato il profondo convincimento che l'unità sindacale fosse imprescindibile, per cui questa era la direzione in cui muoversi. La segreteria aveva già messo a punto una serie di incompatibilità da proporre al congresso: un membro del Consiglio Confederale doveva ritenersi incompatibile con l'incarico di Consigliere parlamentare, di membro di direzione, di segreteria politica e

Sopra: Giovanni Giardi; sotto: panoramica del tavolo della presidenza del 3° Congresso."



di comitato centrale dei partiti politici, di funzionario direttivo della pubblica amministrazione. Ovviamente il discorso sulle incompatibilità per divenire effettivo doveva essere pienamente accettato anche dall'altra confederazione, perché il problema delle incompatibilità rappresentava "la chiave di volta per incamminarsi verso un'autonomia autentica e piena, via obbligata per costruire l'unità organica del Movimento Sindacale".

Il dibattito che seguì alla relazione in-

sere forza propulsiva per realizzare le riforme economiche e sociali che interessano l'intera comunità", ovvero la riforma dell'ISS, con la ristrutturazione dei servizi sanitari, la riforma tributaria, una valida politica di edilizia sociale, un piano regolatore intelligente per il territorio, il ridimensionamento dei troppi sperperi generali.

Era necessario anche uno "statuto del lavoratore", su cui già si era espresso favorevolmente il governo, e una nuova legge sul la-

A sinistra Marino Bollini membro della segreteria confederale, a destra Pietro Bianchi in rappresentanza della scuola elementare.



troductiva di Zanotti non portò novità particolari rispetto ai problemi messi in luce dal segretario della confederazione. Vi fu chi sottolineò che la crisi industriale in atto era dovuta all'incapacità degli imprenditori locali di creare aziende efficienti e alla mancanza di una organica politica tesa ad irrobustire i settori industriale ed artigianale non lasciandoli esclusivamente alla libera iniziativa privata, com'era accaduto fin lì. Occorreva dunque una politica creditizia adeguata e idonea ad incentivare gli investimenti, perché questi erano pochi e troppo legati ad imprenditori che venivano dall'Italia; serviva poi energia elettrica sufficiente, perché in passato non lo era stata, acqua ed un moderno metanodotto, così come vi era la necessità impellente di corsi di qualificazione per i giovani.

I sindacati inoltre non dovevano solo avanzare rivendicazioni economiche, ma "es-

vorò adeguata ai tempi, su cui però gli imprenditori stavano facendo resistenze con la scusa della crisi economica in atto. Serviva poi una riforma della legge sulle pensioni che permettesse, a chi lo volesse, di andare in pensione a 60 anni.

Altri proposero la creazione di un centro studi del sindacato, in cui far confluire materiale e proposte dei lavoratori per poggiare le rivendicazioni su dati di fatto oggettivi.

Qualcuno invece criticò la disparità dei livelli retributivi nella pubblica amministrazione tra gli impiegati di grado elevato e quelli di livello medio o basso, evidenziando inoltre che la scarsa partecipazione alle attività promosse dal sindacato si doveva al fatto che le decisioni erano prese sempre da pochi dirigenti spesso influenzati dai partiti di governo. Per questo il discorso delle incompatibilità era prioritario, anche per evitare di

servirsi del sindacato per diventare consiglieri, com'era già successo.

Un delegato insistette per creare validi strumenti per difendere il territorio dalle speculazioni e dalle deturpazioni e chiedere che la scuola desse "ai ragazzi la capacità di essere cittadini con una capacità propria di giudizio, con una volontà propria". Per questo era bene creare il tempo pieno, controllare costantemente da parte della società l'operato della scuola, prevedere l'ingresso negli orga-

nessato da lotte interne tra impiegati di alto livello e quelli dei livelli più bassi che impedivano la stipula del nuovo contratto. Le pensioni non erano sempre adeguate e tranquille. Le leggi sociali varate nell'ultimo decennio andavano aggiornate, così come la legge sulla pensione che permetteva di andare in riposo lavorativo solo a 65 anni, mentre si voleva la possibilità di andarci a 60.

Alla fine il congresso approvò una mozione conclusiva votata all'unanimità tranne



A sinistra Simone Roscini, segretario confederale uscente; a destra: Paolo Giardi, dirigente della Federazione Industria.

nismi scolastici dei sindacati.

Un altro evidenzia che, pur ottenendo negli ultimi anni molte innovazioni nei contratti delle industrie, in particolare nei settori abbigliamento, tessile, edile, del legno, e metalmeccanico, ovvero miglioramenti per ferie, indennità di licenziamento, festività retribuite, ancora si era lontani dall'aver raggiunto tutte le mete prestabilite dal sindacato. Non si era raggiunta la parità salariale tra uomo e donna, nonostante la legge sul lavoro la prevedesse, né si erano create le infrastrutture adatte alle madri lavoratrici, come gli asili nido. Non si era poi fatto molto per il caro vita in quanto la "Sociale" invece di essere favorita veniva da più parti osteggiata. L'agricoltura era ancora il settore più arretrato di tutti e per i contadini le conquiste sindacali erano state in realtà pochissime. Il pubblico impiego continuava ad essere inte-



per il capitolo sulle incompatibilità che invece venne approvato a maggioranza. In tale documento si stigmatizzava "la stasi di sviluppo nei settori produttivi, determinata da scarsi investimenti e dalla mancanza di una politica di seria programmazione democratica che rischia di riflettersi negativamente sull'occupazione attuale e futura", il "persistere di una carenza di tutela del lavoratore sul posto di lavoro, ed uno scarso peso nella Società".

Per superare questo stato di cose, la mozione chiedeva: "Una incisiva e concreta politica delle riforme che investa in primo luogo le strutture istituzionali dello Stato e che consenta la vivificante partecipazione delle masse popolari; che permetta un tipo di sviluppo a dimensione d'uomo attraverso una seria ed organica politica di programmazione democratica; che preveda anche adeguati investimenti produttivi".

“Momenti qualificanti di questa programmazione dovranno essere:

una occupazione dignitosa e capace di garantire a tutti eque condizioni di vita;

la tutela integrale del lavoratore contro ogni rischio alla salute restituendo all'I.S.S., gestito democraticamente, i suoi compiti prioritari di prevenzione e di salvaguardia dei cittadini potenziando i servizi sanitari, applicando più severamente le norme anti-infortunistiche, ed uniformando il sistema

una più concreta diffusione della cultura che parta da una scuola maggiormente democratica e aperta alla realtà odierna ed estesa a tutti i cittadini, in modo da rendere tutti pienamente coscienti delle loro scelte e delle loro responsabilità.”

Il sindacato doveva contribuire “da posizione preminente alla realizzazione di questi punti programmatici”.

L'autonomia dell'organizzazione sindacale era senza dubbio “la condizione necessaria per realizzare pienamente la funzione del Sindacato nella Società” e doveva dunque essere realizzata per assumere “un ruolo propulsore per un più reale potere dei lavoratori”. Ovviamente per farlo occorreva “l'osservanza di precise incompatibilità degli incarichi sindacali con altri di natura squisitamente politica ed amministrativa”, incompatibilità che venivano indicate con precisione:

“I Membri della Segreteria, dell'Esecutivo, del Consiglio Confederale, il direttore dell'Organo Ufficiale e chiunque operi a pieno tempo alle dipendenze della Confederazione, non possono assumere incarichi di Capitano Reggente e di Membro del Congresso di Stato, né rivestire funzioni direttive nell'ambito dei Partiti politici, né svolgere funzioni direttive nell'ambito della Pubblica Amministrazione che possano avere rapporti di contrattazione delle condizioni di lavoro.

Il Congresso impegna altresì gli Organi della Confederazione, ad ogni livello, a realizzare le incompatibilità fra il mandato sindacale e l'incarico di Membro del Consiglio G. e G., nel momento in cui analoghe decisioni saranno adottate dalla Confederazione Sammarinese del Lavoro, con la quale dovranno essere promosse al più presto le intese necessarie”.

La mozione si concludeva con un preciso richiamo all'unità sindacale: “L'autonomia è l'elemento condizionante per l'unità di tutti i lavoratori e costituisce la massima aspirazione del Movimento Operaio e la inderogabile esigenza, scaturita dalle lotte unitarie,



Lavoratori delle due confederazioni per la prima volta insieme al corteo del 1° Maggio 1973. Nella pagina successiva il volantino che pubblicizza la manifestazione unitaria.

pensionistico alle reali esigenze dei lavoratori; concreta realizzazione del diritto di tutti i lavoratori alla casa, nell'ambito di una politica del territorio che salvaguardi gli essenziali valori paesaggistici ed umani e ponga fine agli aspetti speculativi che ne hanno impedito uno sviluppo armonico e rispondente alle esigenze della Comunità;

una politica di contenimento dei prezzi ed una più razionale organizzazione della rete distributiva in modo da evitare il crescente deterioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni;

per la soluzione dei problemi generali e settoriali dei Paese.

L'unità dovrà realizzarsi attraverso il superamento delle condizioni che nel passato hanno determinato dolorose fratture fra i lavoratori, nel vasto e approfondito dibattito dei comuni problemi e delle comuni aspirazioni fra i lavoratori di tutte le categorie, e la convergenza delle Organizzazioni sul ruolo che al Sindacato compete nella Società, in rapporto alle istituzioni, alle forze sociali e alle prospettive di una posizione di maggior potere dei lavoratori".

A conclusione venne eletto il nuovo Consiglio Confederale, da cui il 28 giugno scaturì la Segreteria.²⁴²

In questi anni il periodico della CDLS "Lavoro Libero" non venne più pubblicato, fatto che ci priva, purtroppo, di molte informazioni sulla vita e l'attività del sindacato nel triennio intercorso tra il 3° congresso e il 4° svoltosi il 5 aprile 1975.

Questo periodo non vide, per la verità, un'attività sindacale frenetica come quella di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, anche perché la Repubblica fu soggetta a una certa instabilità politica in quanto tra i mesi di febbraio e marzo del 1973, per inconciliabili dissidi tra Democrazia Cristiana e Partito Socialdemocratico, tramontò il governo asceso ai vertici di San Marino nel 1957 dopo i fatti di Rovereta, venendo sostituito da un governo composto da DC, Partito Socialista e Movimento per la Libertà Statutarie.

Accanto alle incertezze di natura politica vi furono indubbiamente anche gravi problemi di natura economica sia per l'esagerata inflazione,²⁴³ sia perché il settore industriale stava attraversando un momento di poca produttività e smercio, con la nascita inoltre di troppe piccole e inutili industrie che venivano create a San Marino solo per fini speculativi e vantaggi di natura fiscale. Vi era scarsità di denaro per nuovi investimenti, e si avvertiva una certa concorrenza da parte del Mercato Comune Europeo.²⁴⁴

Da annoverare comunque, tra le innovazioni importanti da un punto di vista sindacale attuate nella seconda metà del 1972, vi è senz'altro la nuova articolata e corposa legge organica per i dipendenti dello Stato, che rispondeva ad una richiesta che i sindacati stavano portando avanti da anni,²⁴⁵ e il miglioramento dell'ISS con varie integrazioni alla vecchia legge istitutiva.²⁴⁶

Il nuovo governo per far fronte ai problemi dei lavoratori, o comunque di natura

LAVORATORI I

Le Confederazioni Sindacali vi invitano a celebrare unitariamente il

1° Maggio 1973

In Città al Palazzo dei Congressi

In questa data storica i lavoratori di tutte le nazioni nel nome ideale di pace, di libertà e di progresso, per iniziativa della Fede Internazionale del Lavoro, le celebrazioni si fanno per le loro stesse organizzazioni. In un mondo più giusto, tutti più giusti, in democrazia e nei quali siano possibili per sempre ogni forma di opposizione, libertà, coscienza e solidarietà e di democrazia rappresentativa.

Perché rivendichiamo la creazione del lavoro, l'abolizione di tutti i privilegi, la piena partecipazione degli uomini di tutti i colori e l'assoluta libertà del diritto di associazione, come per tutti i popoli in lotta per la loro indipendenza.

Lavoratori,

Questo 1° Maggio joins al vostro 40° anniversario l'invito a lottare per le vittorie di una politica unitaria sulla base delle indicazioni già espresse nelle Conferenze.

- Per una inversione di tendenza nella politica economica del Paese che realizzi la piena occupazione e l'utilizzazione di tutte le energie produttive nel pieno rispetto della dignità del lavoratore;
- per migliori contratti e salari;
- per pensioni più giuste;
- per una lotta efficace contro il caro vita;
- per una scuola democratica proiettata verso le esigenze dell'Uomo e della società.

Lavoratori tutti, giovani e studenti!

EFFETTIAMO ENTE IL 1° MAGGIO 1973 FALCIAMO NOSTRA SOSTA VINCENDO DI LOTTARE PER CONQUISTARE UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA E PIÙ LIBERA.

LA PROVVISORIE ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI SANMARINESI

PROGRAMMA

ORE 8,30 - RADUNO E PARTENZA DA OGNI LOCALITÀ

- 9,00 - RADUNO AL PALAZZO DEI CONGRESSI
- 9,30 - SFILATA PER LE VIE DELLA CITTÀ
- 10,30 - COMIZIO CELEBRATIVO AL PALAZZO DEI CONGRESSI

San Marino - 1° Maggio 1973

sindacale, nel suo programma aveva previsto la riforma tributaria, il reperimento di nuovi investimenti, una programmazione economica rigorosa, un preciso piano di sviluppo del territorio, la prosecuzione della logica del pieno impiego, la possibilità per tutti di avere una casa propria, la razionalizzazione ed incentivazione delle industrie, l'attuazione di corsi professionali, la regolamentazione

delle cooperative di lavoro e consumo, la ristrutturazione dell'ISS, la pensione alle casalinghe, il contenimento dei prezzi dei prodotti di largo consumo con la ristrutturazione della "Sociale", l'istituzione di una Camera di Commercio e Artigianato, l'aumento delle superfici rurali, la valorizzazione dei prodotti agricoli locali e altro ancora.²⁴⁷

Alcune di queste aspirazioni troveranno realizzazione abbastanza rapida: in settembre venne varata una legge per la salvaguardia del

1975.²⁵³ Sempre durante l'estate fu promulgata una legge per l'assegnazione degli appartamenti dell'edilizia sociale e dei lotti edificabili.²⁵⁴

Alcune non si realizzarono o ebbero difficoltà a concretizzarsi perché il periodo rimase turbolento sia politicamente che economicamente, con un'inflazione galoppante che si aggirava sul 20%, per problemi di quadratura del bilancio statale che registrava un disavanzo notevole di svariati miliardi di lire (su 12 miliardi di uscite 3 miliardi erano il disavanzo nel bilancio del '73) e una spesa pubblica troppo elevata. L'esigenza di una riforma tributaria in grado di dare maggiore stabilità economica era ormai avvertita come irrimandabile.

Da mettere in evidenza che nel 1973 avvenne per la prima volta la celebrazione unitaria dei due sindacati del 1° maggio basata su rivendicazioni concordate, ovvero l'inversione di tendenza nella politica economica per realizzare la piena occupazione e l'utilizzazione di tutte le energie produttive nel pieno rispetto del lavoratore, la lotta contro il carovita, una scuola proiettata verso le esigenze dell'uomo e della società, migliori contratti, salari e pensioni.

Nel mese di settembre del 1974 ebbero luogo nuove elezioni politiche che comunque confermarono ai vertici della Repubblica un governo composto da Democrazia Cristiana, che ottenne l'elezione di 25 consiglieri, e Partito Socialista, che ebbe 8 consiglieri eletti. Il piccolo gruppo del Movimento Libertà Statutarie, che fu rieletto in Consiglio con un suo rappresentante, non entrò a far parte del nuovo governo.²⁵⁵

Il 1974 si chiuse con uno sciopero generale contro il carovita e a difesa dei salari, a favore dell'occupazione, dell'istituzione di altri servizi pubblici e sociali, per una riforma pensionistica e fiscale. La tensione nel periodo era elevata per colpa dell'inflazione che continuava ad erodere fortemente gli stipendi ed anche perché l'Associazione Industriali aveva bloccato alcuni rinnovi contrat-



Dicembre 1974: resoconto politico dello sciopero generale sul problema del carovita, frutto di anni di crisi economica e dello choc petrolifero dei primi anni '70.

Nella pagina successiva la platea dei delegati al 3° Congresso confederale.

territorio²⁴⁸ e in ottobre una legge istitutiva di un "Fondo di Solidarietà" in favore degli operatori agricoli.²⁴⁹

Altre videro la luce solo l'anno dopo: in maggio la legge che istituiva la pensione di invalidità e di vecchiaia per le casalinghe,²⁵⁰ in marzo e giugno due leggi a vantaggio dell'agricoltura,²⁵¹ in luglio una legge a favore degli artigiani,²⁵² e un'altra nel luglio del

tuali (Colorificio Sammarinese, Cartiera Ciacci) rifiutando gli aumenti richiesti.²⁵⁶

Ugualmente nei mesi successivi vi furono problemi per rinnovare il contratto de-

gli edili, mentre si riuscì a chiudere in maniera abbastanza soddisfacente i contratti di altri settori.²⁵⁷

Note

²³⁷ "Lavoro Libero", anno 15, n. 1, giugno 1972.

²³⁸ Le famiglie di mezzadri nel 1971 erano ormai solo 68, ed erano calate di 19 unità dal 1969; gli affittuari erano 153, i coltivatori diretti 151, e i conduttori in economia 32. Complessivamente gli addetti erano passati da 475 del 1969 ai 404 del 1971.

²³⁹ Tra il 1969 e il 1972 gli operai dei cantieri governativi avevano avuto aumenti salariali compresi tra il 42% e il 45%, nei vari settori industriali l'aumento medio era stato compreso tra il 30% e il 40%, nell'edilizia era stato del 44% medio.

²⁴⁰ Nel 1969 si erano verificati 489 infortuni che avevano determinato la perdita di 9.087 giornate lavorative; nel 1970 468 casi pari a 8.934 giornate perse; nel 1971 404 casi con 8.293 giornate di inattività. L'edilizia era il settore dove si verificava il maggior numero di infortuni: il 19,5% sul totale dei casi nel 1969, il 16,5% nel 1970, il 22,7% nel 1971.

Di questi casi due erano stati mortali nel 1968, uno nel 1969, nessuno nel 1970, uno nel 1971.

²⁴¹ Nel 1969 l'assistenza sanitaria era costata un miliardo e 14 milioni, e aveva registrato un passivo di 357 milioni; nel 1970 vi era stato un miliardo e 150 milioni di uscite con un passivo di 414 milioni; nel 1971 un miliardo e 141 milioni di uscite con un deficit di oltre 400 milioni.

²⁴² Il Consiglio risultò composto da: Franco Gatti, Armando Foschi, Clara Boscaglia, Giovanni Giardi, Paolo Giardi, Ciro Mina, Antonio Zanotti, Ottavio Tentoni, G. Franco Venerucci, Andrea Giacobbi, Marino Bollini, Giampaolo Gattei, Sante Canducci, Domenico Mina, Raffaele Giardi. Nella segreteria risultarono in seguito eletti: Giovanni Giardi, Franco Gatti, Marino Bollini, Antonio Zanotti, Giampaolo Gattei. Furono nominati cosegretari dal 1972 a 1974 Gatti Franco e Giardi Gio-

vanni. Per tutte le informazioni relative a questo congresso si veda: CDLS, *3° Congresso Confederale Atti completi*, San Marino 1972.

²⁴³ Nel 1970-71 furono 7 i punti di contingenza calcolati in funzione della scala mobile, divennero 10 nel 1971-72, 15 nel 1972 - 73, 22 nel 1973 - 74. Cfr. "La Scintilla", anno XXXI, n. 1, febbraio 1974.

²⁴⁴ "Il Nuovo Titano", n. 276, febbraio 1972.

²⁴⁵ *Legge organica per i dipendenti dello Stato*, n. 41, 22/12/1972.

²⁴⁶ *Modifiche alla Legge 22/12/1955 n. 42, che istituisce il sistema di Sicurezza Sociale*, legge n. 32, 27/10/1972.

²⁴⁷ "Il Nuovo Titano", n. 283, 1/5/1973.

²⁴⁸ *Legge che detta norme transitorie per la salvaguardia del territorio*, n. 33, 28/9/1973.

²⁴⁹ *Legge che istituisce il "Fondo di Solidarietà" in favore degli operatori agricoli*, n. 37, 25/10/73.

²⁵⁰ *Legge che istituisce la pensione di invalidità e di vecchiaia per le casalinghe*, n. 34, 10/5/74.

²⁵¹ *Piano di sviluppo dell'agricoltura sammarinese*, Legge n. 22, 20/3/74; *Provvedimento sulla cooperazione agricola*, Legge n. 45, 17/6/1974.

²⁵² *Estensione della indennità giornaliera per inabilità temporanea agli artigiani*, Legge n. 53, 5/7/74.

²⁵³ *Legge per l'incentivazione degli investimenti artigianali*, n. 18, 7/7/1975.

²⁵⁴ *Legge che detta norme per l'assegnazione degli appartamenti dell'edilizia sociale e dei lotti edificabili*, n. 51, 5/7/74.

²⁵⁵ Il Partito Comunista ebbe 15 consiglieri, il Partito Socialdemocratico 9, il Comitato Difesa della Repubblica 1, e il P. D. P. S. 1.

²⁵⁶ Cfr. "Il Nuovo Titano" del 18/12/74.

²⁵⁷ "Il Nuovo Titano", n. 292, 1/5/1975.





Franco Gatti (cosegretario insieme a Giovanni Giardi) tiene il comizio del 1° Maggio unitario 1973.



A conclusione del 3° Congresso Confederale vennero eletti quali Segretari Generali Franco Gatti e Giovanni Giardi. Nel 1974 Franco Gatti lasciò l'attività sindacale per dedicarsi a quella politica.

A distanza di oltre trent'anni chiediamo a Franco Gatti di ricordare la sua esperienza sindacale che si è protratta ininterrottamente dal 1958 al 1974, in particolare sulle tematiche dell'agricoltura di cui era responsabile.

La mia esperienza di funzionario nella CDLS dalla fine degli anni '50 all'inizio degli anni '70 è stata totalizzante e all'insegna del massimo impegno, nonostante le enormi difficoltà economiche, per organizzare le attività sindacali. Infatti io ed i miei colleghi funzionari, a causa delle ristrettezze economiche della Confederazione, siamo stati anche sei mesi senza stipendio; la situazione migliorò con l'approvazione della legge che nel 1968 istituì la quota sociale obbligatoria.

Ricordo, in particolare, che all'inizio di ogni anno si facevano riunioni per tutto il territorio, toccando anche le frazioni più piccole per raggiungere la famiglia contadina più sperduta, al fine di illustrare le novità contrattuali e legislative in tempi in cui i mezzi di comunicazione erano inesistenti e per rinnovare l'adesione alla Confederazione.

Altro periodo denso di attività era quello antecedente la festa del 1° Maggio poiché si dovevano organizzare le sfilate e quindi era necessario svolgere riunioni nei vari castelli. Il 1° Maggio era una grande festa per tutti i lavoratori e per le loro famiglie: esso prevedeva la sfilata con i mezzi agricoli e un momento politico in alcune piazze della Re-

pubblica, ma soprattutto era una delle poche occasioni per incontrarci e confrontarci fuori dall'ambito lavorativo.

Essendo responsabile del settore agricoltura, la mia giornata lavorativa si svolgeva prevalentemente nelle campagne. Poiché per legge era necessario chiudere entro il 15 marzo i conti colonici, che consistevano nella compilazione contabile di un apposito libretto, e visto che la maggior parte dei lavoratori della terra era analfabeta, il mio lavoro consisteva nel redigere il libretto colonico e consegnarlo all'apposita commissione.

Altro momento impegnativo, ma per certi versi esaltante, era quello della trebbiatura: bisognava infatti organizzare le squadre e la gestione contabile delle maestranze. La trebbiatura, con i mezzi di allora, era un lavoro faticoso e richiedeva molta manodopera, ma al termine della stessa si festeggiava con musica e balli; ricordo inoltre che si mangiava come mai capitava durante l'anno.

C'è da dire però che questo mondo già alla fine degli anni '60 stava scomparendo, nonostante tutti gli interventi legislativi volti a limitare il fenomeno dello spopolamento delle campagne. Le centinaia di contadini che erano costretti ad abbandonare la terra perlopiù venivano inseriti nei cantieri "governativi"; alcuni trovavano lavoro nelle poche industrie del Titano ed altri ancora emigravano, in genere negli Stati Uniti. Quindi



negli ultimi anni della mia attività nella CDLS rappresentavo i lavoratori dei cantieri dello Stato, peraltro tutti visi noti perché erano i contadini che avevo seguito negli anni precedenti.

Un ricordo di questo periodo riguarda lo sciopero degli edili per l'aumento salariale che ci costrinse, per la prima volta nella storia del sindacato, a bloccare la superstrada.

L'ultima fase del mio impegno nella Confederazione Democratica mi ha visto ricoprire la carica di Segretario Generale insieme a Giovanni Giardi. I primi anni '70 furono caratterizzati da una grande crisi economica e politica, ma furono anche gli anni in cui si gettarono i presupposti per l'unità sindacale; non a caso nel 1973, per la prima volta, fu celebrato unitariamente il primo Maggio ed in quella occasione ebbi l'onore di tenere il comizio.

Ricordo infine che durante la mia segreteria furono promulgate importanti leggi inerenti i dipendenti dello Stato (Legge Organica), il "Fondo di Solidarietà a favore degli operatori agricoli", la pensione di invalidità e vecchiaia per le casalinghe e le norme per l'assegnazione degli appartamenti dell'edilizia sociale e dei lotti edificabili.

Intervista a Giovanni Giardi

Viene riproposta l'intervista al Segretario Giovanni Giardi, pubblicata in occasione delle celebrazioni del 30° anniversario della fondazione della CDLS.



Chiediamo a Giovanni Giardi cosa ha caratterizzato la vita sindacale durante gli anni immediatamente precedenti e contemporanei al Congresso del 1972.

Nel corso degli anni '60 il Sindacato sammarinese aveva superato le punte di maggiore rigidità della divisione sindacale legata sostanzialmente alle origini della fondazione da parte dei partiti delle due Confederazioni. L'unità di azione per i rinnovi contrattuali si è trasformata in strategia unitaria sui problemi emergenti dei lavoratori e della società. Sono memorabili i primi scioperi unitari degli ultimi anni '60 per la Casa, il costo della vita, le riforme.

La vita interna della CDLS in tale periodo si caratterizza per il superamento della designazione rigida dei dirigenti da parte dei partiti e delle componenti politiche fondatrici. Si inseriscono negli organi dirigenti elementi nuovi, formati nella vita sindacale di fabbrica ed educati alla scuola del cosiddetto "68". La loro carica dirompente ha fatto saltare ogni schema di collocazione tradizionale delle Confederazioni ed ogni schematico riferimento partitico.

La carta vincente di questa trasformazione è stata la lotta interna per l'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche politiche, comprese quelle consiliari. L'incompatibilità è scattata definitivamente con il III Congresso e con le elezioni politiche del 1974. L'autonomia del Sindacato è stata facilitata anche dalla Legge sulla quota sociale obbligatoria (1968) dei lavoratori.

Un altro aspetto caratterizzante è stato la

svolta di strategia: da un impegno principalmente incentrato sui contratti di lavoro e comunque sui problemi tipici del posto di lavoro, si è passati ad un'azione tesa ad aggredire i grandi problemi delle riforme per la difesa del lavoratore anche in quanto cittadino.

Le grandi trasformazioni sociali hanno indubbiamente inciso sul modo di agire e di essere Sindacato nella società: come?

Quelli furono effettivamente anni di grandi trasformazioni sociali ed ideali. Il Sindacato era una struttura debole, ma aperta e quindi più adatta a recepire il rinnovamento. I partiti vennero a trovarsi spiazzati e lasciarono grandi vuoti di presenza nella società della "contestazione" ed il Sindacato si trovò quindi a coprire spazi certamente non suoi. A venti anni di distanza è facile fare analisi, ma in quel periodo una società nuova e più giusta sembrava veramente dietro l'angolo. Il vecchio Sindacato (come del resto ogni Organizzazione che non sia stata in grado di rinnovarsi tempestivamente) è stato travolto dalla prepotente voglia di partecipare, di rifiutare la delega, di rifiutare il verticismo.

Molta parte di questa positiva tensione si è poi spenta, ma è rimasto il costume di una partecipazione sostanziale, il superamento delle Commissioni interne, sostituite dai Consigli di fabbrica, la costituzione delle Federazioni di categoria con vasti margini di vita autonoma. Strumenti di partecipazione assenti negli anni '60.



4° Congresso

Il 1975 fu l'anno in cui si svolse un altro congresso della CDLS, che venne intitolato non a caso "L'unità sindacale per affrontare da una posizione di forza i problemi dei lavoratori e del paese", e che fu celebrato il 5 aprile. Ormai l'unità tra i due sindacati, che era già stata testata in varie occasioni, come si è visto, era ritenuta fondamentale e da raggiungere al più presto per dare maggior forza alla classe dei lavoratori e per superare una fase di crisi generalizzata che perdurava e aveva fatto accantonare la fiducia e le speranze degli anni precedenti.

Nella relazione introduttiva del segretario Giovanni Giardi questi aspetti emersero con chiarezza. Egli disse che nei tre anni appena trascorsi vi era stato un "rovesciamento nella tendenza generale dell'attività economica", in quanto si era passati "dall'ottimismo e dalla fiducia nel futuro del sistema, all'ingresso in un periodo di crisi, di recessione e di tendenza alla stagnazione del quale non si riesce ancora a vedere lo sbocco", crisi che era di sistema e riguardava varie aree del mondo.

Inoltre, nel periodo trascorso dal precedente congresso, vi era stato il "crollo di una serie di illusioni e di speranze circa un possibile ruolo attivo dello stato per promuovere un nuovo assetto produttivo; circa la possibilità di una programmazione e di una direzione operativa dei processi economico-sociali; circa gli investimenti produttivi, i servizi sociali, l'occupazione qualificata ad un più alto livello produttivo", delusione che era

stata molto forte e che aveva fatto comprendere come il governo, nonostante le buone intenzioni espresse col "Piano Economico" varato qualche anno prima, ma mai concretizzatosi di fatto, non fosse in realtà in grado di tradurlo in opera.

Negli stessi tre anni, invece, la CDLS



aveva assunto, sempre secondo Giardi, una identità più marcata e registrato una crescita importante, tanto che ormai si poteva considerare "superato, nei fatti e nel giudizio dei lavoratori, il carattere scissionista e moderato della nostra organizzazione", carattere deliberatamente voluto negli anni precedenti per motivi politici in quanto era facile intuire che la CDLS era stata "progettata in passato al fine di impedire l'unità dei lavoratori", mentre ora era divenuta una organizzazione idonea a far progredire notevolmente il movimento operaio sammarinese.

"Unità sindacale" parola d'ordine del 4° Congresso.

Bisognava, comunque, trovare il sistema di uscire dalla crisi economica in cui si era. Per questo era prioritario “orientare gli sforzi del Paese verso il settore produttivo, realizzando ed incentivando gli investimenti pubblici o privati in questo senso e con l’obiettivo di garantire l’occupazione qualificata. Ciò attraverso il metodo della programmazione, del confronto democratico costante e con un riesame dei rapporti politici”.

Lo Stato, insomma, doveva assumersi



Orietta Ceccoli interviene al congresso in qualità di dirigente della Federazione Pubblico Impiego.

tutte le sue responsabilità per sostenere una programmazione economica effettiva in grado di sfruttare le potenzialità sammarinesi e per attuare le riforme mai varate del tutto: tale immobilismo faceva ripercuotere anche su San Marino le situazioni di crisi italiane, aveva determinato posti di lavoro non rapportati alle esigenze occupazionali locali, spesso ricoperti da forensi, mentre esisteva una forte disoccupazione intellettuale dei sammarinesi, aveva provocato guasti irreversibili al territorio e dirottato gli investimenti verso l’Italia.

Un altro modo per affrontare la crisi era legato al potenziamento e miglioramento dei servizi sociali, per mettere a carico della collettività il costo dei principali bisogni sociali, che non dovevano essere un problema da risolversi in maniera individualistica. Per questo il sindacato proponeva di trovare la soluzione al problema della casa a livello sociale,

di creare servizi adatti a rendere più libere per un’attività lavorativa le donne, di impiantare mense interaziendali e zonali, ecc.

Per quanto riguardava la contrattazione dei tre anni in esame, Giardi era dell’avviso che fosse comunque andata bene nel corso del tempo, tanto che i lavoratori sammarinesi non erano più sottopagati rispetto a quelli del circondario, ma spesso percepivano anche di più.

Inoltre la contrattazione aveva seguito logiche nuove grazie al coinvolgimento maggiore dei lavoratori che ora seguivano l’elaborazione del nuovo contratto dall’inizio alla fine. In genere vi erano state importanti conquiste in tutti i settori, ma nelle aziende artigiane, nel settore commerciale e presso qualche impresa industriale vi era ancora molto da fare.

Per la contrattazione con lo Stato occorreva rimarcare che purtroppo erano serviti ben tre anni per giungere alla nuova legge organica varata alla fine del ’72. Ma vi erano anche altri problemi che portavano a vedere con pessimismo la contrattazione per la P.A. “Dobbiamo evidentemente confessare la nostra impotenza in questo settore - disse Giardi -, impotenza che ha le sue condizioni principali da una parte nella volontà del potere politico di continuare a gestire la P.A. come feudo clientelare (...) e dall’altra dalla incapacità degli impiegati di porsi in posizione corretta di lotta nei confronti del potere politico, controparte, in una chiara prospettiva di unità con gli altri lavoratori del Paese”

Politicamente il paese aveva attraversato momenti di travaglio e di ritardo con la caduta del governo nel 1973 e le successive elezioni politiche dell’anno dopo. Comunque nessuna coalizione politica aveva saputo dare una vera inversione di rotta all’economia, nonostante le promesse fatte.

A causa delle inadempienze della politica, era ormai tempo di unificare i due sindacati per dare maggiore forza agli operai, visti anche i tempi di crisi economica e sociale. Non bisognava però deliberare solo “generi-

che aspirazioni all'unità, bensì precisi impegni per l'unità", strutturando in tempi prestabiliti tutto il percorso da fare per giungere all'unificazione ed evidenziando che il crollo del potere di acquisto dei salari, la difficoltà di mantenimento del posto di lavoro, il deterioramento dei servizi sociali, determinavano il bisogno urgente di unità dei lavoratori per avere più forza, e per sostenere le rivendicazioni senza divisioni. L'unità doveva basarsi sul rispetto reciproco delle varie ideologie, soprattutto marxista e cristiana che erano entrambe da considerarsi culture anticapitaliste.

Infine il sindacato doveva preoccuparsi maggiormente di creare dentro la fabbrica una militanza attiva, non solo semplici tesserati, di fornire informazioni precise ed adeguate ai lavoratori, di creare scuole idonee a sviluppare le coscienze e le competenze di chi lavorava.

Gli interventi che seguirono furono molteplici e incentrati su diversi aspetti. Erano anni in cui si discuteva molto del ruolo della donna e dei suoi diritti, e vari delegati infatti parlarono dell'esigenza di sostenere maggiormente la donna nella sua rivendicazione di parità.

Vi fu invece chi affrontò in particolare il problema della scuola, anch'esso argomento molto dibattuto per i cambiamenti che stavano avvenendo in Italia, e per le nuove esigenze che anche la società sammarinese stava esprimendo.²⁵⁸

Articolato fu il dibattito sull'industria, settore che si sentiva poco considerato dalle forze politiche. Nel 1969 - 70 vi era stata un'evoluzione di natura sindacale in quanto si erano sostituite le commissioni interne con i consigli di fabbrica. Anche gli operai erano cambiati come mentalità sindacale, non provenendo quasi più dal mondo rurale, e non dimostrandosi più particolarmente succubi al volere del padrone. Però occorreva progredire ulteriormente, perché i consigli di fabbrica disponevano ancora di scarsi quadri sindacalizzati ed il dibattito di natura sinda-



cale non era stato troppo profondo.

Tra l'altro era un momento particolarmente delicato per le locali industrie, con le materie prime che avevano costi in continuo rialzo, mentre le vendite erano in ribasso, anche se vi erano industrie che non dimostravano di risentire particolarmente della crisi in atto. Le altre, però, non esitavano a ricorrere alla cassa integrazione e a diminuire o togliere il lavoro a centinaia di operai.

Si chiedeva inoltre che l'unità sindacale partisse dalla base, cioè dai consigli di fabbrica e dai consigli di zona (che comunque ancora erano da costituire), affinché non fosse uno strumento verticistico.

Ovviamente i molteplici delegati che presero la parola toccarono coi loro interventi tutti i punti sindacalmente dolenti dell'epoca: l'eccessivo costo della casa e dei terreni edi-

Sopra: Paolo Giardi e Pier Marino Canti impegnati nelle operazioni di scrutinio.

Sotto: Floriano Andreini membro del Consiglio Confederale.

ficabili, gli scarsi investimenti nell'edilizia popolare, il grande numero di operai, circa 800, impiegati nei cantieri statali e scarsamente sindacalizzati per il clientelismo che si faceva nel settore, il bisogno di servizi (scuole, asili, mense, trasporti) in grado di aiutare i lavoratori e soprattutto le lavoratrici, il pubblico impiego, ecc.

Trascurato fu il problema dell'agricoltura, su cui vi fu un solo intervento. Il motivo di simile scarso interesse, disse Giardi nelle



Gualtiero Staccchini della Federazione Pubblico Impiego.

Nella pagina a lato da sinistra: Giovanni Giardi, Mario Nanni e Paolo Giardi.

sue conclusioni, dopo che nei congressi precedenti il mondo rurale era stato sempre una questione centrale dei dibattimenti, era che vi era ormai carente organizzazione dei lavoratori del settore, che per questo disponevano di una modesta forza sindacale.

Alla fine il congresso votò una mozione conclusiva in cui si sottolineava che la crisi economica era da attribuirsi alle "contraddizioni esistenti nel sistema capitalistico le cui conseguenze vengono completamente addossate alla classe lavoratrice ed ai ceti meno abbienti".

La CDLS aveva fornito risposte adeguate alla crisi tramite le sue piattaforme rivendicative tese a pretendere soprattutto una politica delle riforme nei settori più bisognosi. Si doveva però ottenere di più, perché i risultati conseguiti erano stati insufficienti a coprire i problemi prodotti dal momento critico che il paese stava vivendo.

Inoltre particolare attenzione doveva essere dedicata ai problemi della scuola, della cultura, della donna lavoratrice, dei servizi sociali, all'agricoltura, all'edilizia privata, ai salariati dello Stato, ai lavoratori dell'artigianato e del commercio, settori di cui si potevano annoverare ancora pochi iscritti. Il pubblico impiego doveva invece essere meno corporativo e più collaborativo con le altre categorie.

Il congresso si concluse fissando gli impegni per giungere a breve all'unificazione, dando mandato ai nuovi organismi dirigenti di proseguire e realizzare:

1. la costituzione degli organismi unitari su tutti i posti di lavoro;
2. la formazione di consigli unitari di zona ai quali demandare anche poteri decisionali su problemi di loro pertinenza;
3. gli organismi unitari e di coordinamento dei consigli di zona da costituirsi sui posti di lavoro;
4. gli strumenti di coordinamento unitari a livello delle due confederazioni;
5. l'unificazione dei servizi, l'attività e le sedi per realizzare l'organizzazione unitaria di tutti i lavoratori.

Alla fine elesse il nuovo Consiglio Confederale.²⁵⁹

Note

²⁵⁸ In questo periodo esisteva a San Marino la scuola elementare con alcuni plessi a tempo pieno ancora sperimentale, e altri col tempo normale (la legge che regolamenterà definitivamente gli orari verrà promulgata solo nel 1992), la scuola media obbligatoria fino ai 14 anni, istituita nel 1963, il liceo classico come unica scuola superiore. Nel 1980 verrà istituito il Centro di Formazione Professionale, nel 1981 l'Istituto Tecnico Industriale, nel 1983 il liceo linguistico, nel 1990 il liceo

scientifico, nel 1999 il liceo economico.

²⁵⁹ Risultò composto da: Giardi Giovanni, Giardi Paolo, Canducci Sante, Ceccoli Orietta, Andreini Floriano, Selva Manlio, Ranocchini Arolda, Contucci Remo, Canti P. Marino, Rossini Gilberto, Albani Raffaele, Maiani Lauro, Raschi G. Carlo, Bianchi Pietro, Fabbri Walter. Giardi venne riconfermato segretario. Cfr. CDLS, *IV Congresso Confederale della CDLS Atti completi*, San Marino 1975.





Gli anni successivi al 4° Congresso

Negli anni successivi la situazione economica non ebbe particolari miglioramenti e la CDLS parlò di “continuo deterioramento, tanto che assistiamo ad una progressiva stagnazione dei settori produttivi e ad un allargamento delle attività terziarie e speculative, con una dilatazione a dismisura del pubblico impiego e degli occupati nei cantieri dello Stato e quindi ad una estensione della politica assistenziale”.²⁶⁰

In effetti perseverarono negli ultimi anni '70 i problemi già visti nei primi anni del decennio, per cui anche l'attività politica e sociale che San Marino poté registrare nel periodo fu piuttosto limitata. Nell'ottobre del 1975 venne

istituita la cassa per l'integrazione dei guadagni dei lavoratori dipendenti da imprese industriali, da imprese dell'edilizia e dei salariati dello Stato.²⁶¹ Nel 1976 venne promulgata una legge a vantaggio dell'artigianato e una migliorativa degli assegni familiari.²⁶² Nel 1977 vi fu l'istituzione del servizio socio – sanitario, la regolamentazione delle società cooperative, e una legge a favore del mondo agricolo.²⁶³ Nel 1978 non registriamo nulla di particolarmente interessante per il discorso che si sta portando avanti, mentre nel '79 fu promulgata una legge per incentivare l'occupazione giovanile e femminile,²⁶⁴ ed una nuova legge sul collocamento.²⁶⁵

D'altra parte il neo governo scaturito dalle elezioni del '74 ebbe vita piuttosto breve in quanto DC e PSS tra loro avevano scarsa sintonia e si lanciavano accuse reciprocamente. Già nel mese di giugno del '75 i socialisti vollero riunire il loro Comitato Centrale per prendere atto “dello scadimento della iniziativa di governo”, e quindi della “necessità inderogabile di verificare l'esistenza di possibilità di recupero di una situazione in progressivo aggravamento”.²⁶⁶

Si contestava al governo, ovviamente alla sua componente democristiana, di andare a rilento su problemi ritenuti centrali come il territorio, la politica della casa, la riforma fiscale, il diritto di famiglia e altro ancora.

Alla fine il Partito Socialista il 9 novembre decise di ritirare la sua delegazione di governo perché la situazione del paese, in particolare quella economica, aveva bisogno di interventi programmatici decisi, non di “paternalismo, clientelismo, assistenzialismo”.²⁶⁷



La crisi fu travagliata e costrinse il paese ad un lungo immobilismo. Solo nei primi mesi dell'anno nuovo, infatti, si formò un altro governo DC – PSS, perché coalizioni diverse si erano dimostrate impraticabili. Tuttavia iniziò anche un fitto dialogo tra i diversi partiti che si richiamavano ai valori di sinistra perché era ovvio che un governo già fallito una volta poteva fallire nuovamente.

In effetti nel mese di luglio del '77 il Partito Socialista tornò ad accusare la DC di rallentare il programma di governo e di eccessivo immobilismo,²⁶⁸ sentenziando che l'alleato aveva "esaurito le sue limitate capacità riformatrici".²⁶⁹

Un motivo di scontro feroce tra i due partiti fu proprio una questione sindacale relativa al rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici e privati che i socialisti avrebbero voluto appoggiare pienamente, mentre i democristiani erano meno disponibili a farlo.²⁷⁰

La situazione si trascinò stancamente ancora per diversi mesi finché nel 1978 ci si rese conto che l'unica strada ormai percorribile era quella delle elezioni anticipate, che vennero convocate per il 28 maggio. I risultati che produssero permisero al Partito Comunista (16 consiglieri), Partito Socialista (8), Partito Socialista Unitario (7), nato dalle ceneri del vecchio Partito Socialdemocratico, di ottenere la maggioranza in Consiglio e di mandare all'opposizione la DC, che aveva ottenuto 26 consiglieri, insieme all'unico consigliere del Comitato Difesa della Repubblica e ai due di Democrazia Socialista, partito nato scindendosi dai Socialisti Unitari.

È ovvio che tutta questa prolungata turbolenza, di cui in questa sede è possibile dare solo un accenno assai succinto, non permise grandi riforme o la realizzazione delle principali rivendicazioni sindacali, su cui ormai le due organizzazioni battevano congiuntamente in quanto stava concludendosi il loro processo di unificazione. Non a caso il 13 febbraio 1976 venne divulgato un ordine del giorno firmato da entrambe le confederazioni in cui si esaltava l'imminente unificazione, che avrebbe dato molta più forza al movimento operaio, ma



21 febbraio 1976, data storica per il movimento sindacale sammarinese: viene fondata la CSU (Centrale Sindacale Unitaria). Il frontespizio del documento che sancisce la svolta unitaria.

si stigmatizzava la situazione di crisi da cui il paese non riusciva a venir fuori: "L'aumento del costo della vita, che divora il potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, le minacce all'occupazione produttiva, la mancanza di prospettive valide per le nuove generazioni, la debolezza del nostro quadro istituzionale che non garantisce adeguatamente una piena partecipazione popolare e lo sviluppo dei diritti civili e democratici, i ritardi nell'attuazione dei servizi sociali ed il continuo svilimento dei pochi già esistenti, nonché la sussistenza dei fenomeni di corruzione, clientelismo e parassitismo, che costituiscono una beffa diretta contro coloro che vivono del proprio lavoro, sono tutti problemi per i quali le Organizzazioni sindacali hanno avanzato proposte valide e responsabili e che impegnano più che mai i lavoratori e i cittadini a lottare in profondità per superarli, coscienti di adempiere in tal modo al proprio dovere.

Per questi motivi, e per le esigenze imposte dalla pesante situazione economica

in continuo deterioramento che grava sui lavoratori, ai nuovi strumenti unitari riconquistati spetta un impegno di lotta più incisiva.

Pertanto le Organizzazioni sindacali, mentre rilevano che la richiesta di una rapida soluzione della crisi è rimasta irresponsabilmente disattesa, ribadiscono che non potranno assistere passivamente ad una soluzione qualunque che vari un governo non in grado di affrontare immediatamente il confronto con le Organizzazioni sindacali per la soluzione dei gravi problemi del momento”.²⁷¹

Sicuramente uno dei fatti principali del periodo fu proprio la creazione della Centrale Sindacale Unitaria (C.S.U.) tramite l'approvazione del “Documento politico per l'Unità Sindacale”, dell' “Atto costitutivo della Centrale Sindacale Unitaria”, del “Documento sulle strutture del Sindacato” avvenuta nelle sedute dei Consigli Confederali CSdL e CDLS del giorno 21 febbraio 1976.²⁷²

A tale proposito si riportano le affermazioni del Segretario di allora Giovanni Giardi, rilasciate in occasione delle celebrazioni del 30° anniversario della fondazione della CDLS: “La costituzione della CSU nel 1976 - afferma Giovanni Giardi - ha consacrato non solo il momento più alto del processo unitario, ma anche il consolidarsi della strategia del Sindacato ed il suo nuovo spazio nella società”.

La ricerca di conseguire piena unità tra le due confederazioni sindacali, che comunque dimostrerà in seguito molteplici difficoltà a concretizzarsi del tutto, avveniva passando “per il più assoluto divieto di costituzione, formale e/o sostanziale, di correnti organizzate di qualsiasi derivazione”, pur nel rispetto dell'autonomia e della dialettica interna del sindacato. Tuttavia si ribadiva che “ogni posizione politica di pensiero non può in nessun caso presentare requisiti di cristallizzazione tipici delle correnti”.²⁷³

Dopo la fondazione della C.S.U., che portò le due organizzazioni anche a condividere una sede comune, i sindacati, sentendosi insieme ovviamente più forti, alzarono il timbro delle loro proteste continuando a chiedere una precisa inversione di tendenza con il superamento dello stato assistenziale, lo sviluppo dell'occupazione qualificata e la realizzazione di un nuovo modello di sviluppo.

Per il 26 maggio fu organizzato uno sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori per ribadire malcontento e rivendicazioni tramite una manifestazione incisiva.

Nel mese di giugno pareva che il governo si rendesse disponibile pienamente a confrontarsi sui problemi messi sul tavolo, tanto che in data 21 sottoscrisse un importante accordo in cui si assumeva precisi impegni sugli “orientamenti, le tendenze, la impostazione e la gestione della politica delle riforme”, sui metodi da tenere con i sindacati, sugli impegni e le scadenze che ogni dicastero avrebbe dovuto mantenere nella realizzazione delle innovazioni e così via.²⁷⁴



Giovanni Giardi.

Lotta Unitaria

organo di informazione della Centrale Sindacale Unitaria - C.S.d.L. C.D.L.S.

1° MAGGIO 1976

GIORNATA DI RILANCIO DELLA LOTTA per le riforme, i prezzi, i servizi, l'occupazione e investimenti

In questo 1° Maggio 1976 i lavoratori si ritrovano più uniti, a rifare il bilancio di un anno di attività e di lotte che hanno contribuito a mutare sensibilmente ed in senso più favorevole i rapporti fra movimento sindacale e le altre componenti sociali e politiche.

E' ormai un fatto incontrovertibile che sulla spinta delle pesanti lotte del 1975, per le riforme e per un nuovo modello di sviluppo, con l'impulso assunto dal processo di unità sindacale, di cui la Conferenza del quadri del 18 Dicembre scorso ha rappresentato un momento di elaborazione politica ed

hanno tentato di colpire indiscriminatamente i consumi e a fare pagare soprattutto ai lavoratori le restrizioni imposte da un dissesto economico che non trova precedenti nella storia europea dell'ultimo trentennio, le conseguenze drammatiche di tali provvedimenti pesano su San Marino così come quelle derivanti da una politica e da scelte sbagliate, portate avanti per lunghi anni da governi prigionieri di una logica populista e priva di prospettive, culminate nella crisi politica durata per ben 102 giorni.

Non è il caso di esprimere qui

due mesi dall'insediamento del nuovo governo ed ancora si attende una dimostrazione tangibile che l'impegno e gli orientamenti siano veramente cambiati.

E' giunto il momento dunque di presentare in concreto progetti in grado di fare superare al Paese la grave crisi economica e sociale che lo colpisce e che pesa soprattutto sulla condizione dei lavoratori e reddito fisso, dei pensionati e dei ceti meno abbienti.

La gravità della situazione impone con urgenza scelte rapide e qualificanti. La Conferenza dei quadri sindacali ha rappresentato un momento di crescita e di maturità che ha indicato senza possibilità di equivoco in quale senso vanno ricercati gli orientamenti per avviare un nuovo modello di sviluppo.

Per il sindacato il metro di misura non può essere perciò costituito dalle dichiarazioni più o meno formali ma dalle risposte reali che vengono fornite, misure parziali e frammentarie, ma devono essere costituite da provvedimenti immediati riferibili a disegni complessivi e non contraddittori che possano essere interpretati, a livello di orientamento generale, come capaci di avviare nella realtà il superamento di schemi e metodi scaduti e rivestito da anni dai lavoratori.

Il 1° Maggio 1976 non può essere dunque considerato la ricorrente celebrazione di una data, sia pure così densa di gloriose tradizioni e di eroici sacrifici dei lavoratori.

Sarà quest'anno più che mai una giornata di lotta. Anzi, sarà la prima e più pesante manifestazione di lotta, l'apertura vera e propria della vertenza contro la crisi e per strappare soprattutto al padronato e ai pubblici poteri, impegni seri e operativi concreti in materia di occupazione e di investimenti, nonché di prezzi, trasporti, casa, salute, ecc.

Affinché questi problemi vengano affrontati con la tempestività e con l'impegno che sono mancati fino ad ora, il movimento si mobilita fin dal 1° Maggio e dovrà proseguire con lo sciopero generale da indirsi a brevissima scadenza e sostegno di una trattativa che si è già annunciata troppo evanescente fin dalle prime battute.

Il carattere internazionale del 1° Maggio viene particolarmente

ra sottolineato dalla presenza fra noi dei rappresentanti dei lavoratori dell'URSS, del Gile attraverso la C.U.T. e del Principato di Monaco ai quali rivolgiamo, da queste colonne, un fraterno e caloroso

organo di informazione della Centrale Sindacale Unitaria della C.S.d.L. e della C.D.L.S. - N. 1 - Anno 1976 - 1 Maggio - Direttori responsabili Andrea Bacciochi e Paolo Giardi - Direzione e Redazione presso la C.S.U. - Via Scaletti - Via Cù Caccin Città - Rep. San Marino - Spedizione in abb. Postale

- Azienda Tipografica Editoriale - Teverolo (R.S.M.) - Tel. 981532

Le decisioni del Comitato Direttivo della C.S.U.

Il Comitato direttivo della Centrale Sindacale Unitaria si è riunito in data 12 aprile ed ha effettuato un attento esame della situazione politica ed economica che caratterizza in questo momento la vita del Paese e le condizioni dei lavoratori.

Particolare attenzione è stata posta negli interventi al contenuto approvato dalla assemblea del 20 aprile circa la situazione occupazionale, dei servizi sociali e dei corrispondenti stati di proseliti del potere pubblico che rende estremamente urgente ed urgente le prospettive del lavoro e del Paese. Il direttivo ha così a dimostrare che le indicazioni e le rivendicazioni dei lavoratori costituiscono un vero e proprio criterio di responsabilità della classe politica. L'assoluta di provvedimenti finalizzati a sfoltire amministrativa e dei servizi sociali una corretta gestione della classe umana e materiali e disposizione dello Stato nei più scrupoloso rispetto dei diritti dei dipendenti e dei cittadini e ciò mentre il nuovo governo non è a tutt'oggi andato oltre alle dichiarazioni verbali di buona volontà e da quel punto di vista l'astensione largita di interventi concreti e tangibili per il miglioramento della situazione verso la degradazione e la ristrettezza incrementata di coloro che subiscono le conseguenze più pesanti della crisi.

Di fronte a tale situazione il Comitato direttivo della C.S.U. ha ritenuto la necessità di sviluppare a tempi brevi, le lotte da parte di tutte le categorie lavoratrici per:

- MOBILITARE PER L'INTERO MESE DI MAGGIO E CON LE INIZIATIVE OPPORTUNE I LAVORATORI ATTORNO AI TEMI SPECIFICI:
 - prezzi, edilizia, trasporti, elettricità e telefoniche, cartucce e combustibili,
 - investimenti ed occupazione,
- IL PRIMO MOMENTO DI MANIFESTAZIONE SARÀ LA CARATTERIZZAZIONE DEL 1° MAGGIO GIULIO GIORNATA DI MANIFESTAZIONE E DI LOTTA SUI SUDDETTI PROBLEMI nella prospettiva delle riforme e di una possibile lavorazione di tendenza;
- GIUNGERE ENTRO IL MESE DI MAGGIO AD UNO SCIOPERO GENERALE SU TALI TEMI SPECIFICI al fine di indurre il governo a prendere urgenti ed organici provvedimenti;
- RICERCARE I COLLEGAMENTI E LE ALLEANZE SOCIALI PIU' OPPORTUNE NELL'AMBITO DI TALE MOBILITAZIONE;
- INTENSIFICARE L'ORGANIZZAZIONE DELLA COOPERAZIONE DI CONSUMO e di ogni altra forma di gestione dei servizi e strumenti socio-economici.

IL SINDACATO E L'INFORMAZIONE

Questo numero speciale vuole essere l'inizio di un impegno specifico della C.S.U. nel settore della informazione all'interno dell'Organizzazione e nel Paese.

Una degli impegni che la C.S.U. si è assunta come prioritario nei suoi programmi è quello della informazione, l'insufficienza di una informazione più tempestiva, precisa e costante al suo interno, fra gli iscritti, i quadri, nei posti di lavoro. In secondo luogo la C.S.U. ritiene di poter assumere l'impegno di un ruolo informativo nei confronti dell'opinione pubblica in generale e ciò in considerazione della necessità di una ricerca di alleanze sociali per le lotte dei lavoratori e per contribuire alla grave carenza di informazione esistente nel Paese.

A partire da questo numero speciale, sulla base anche dell'esperienza fatta in questi anni, gli strumenti di informazione interna ed esterna della C.S.U. dovrebbero essere i seguenti: LOTTA UNITARIA in edizione giornale mensile per una diffusione sui posti di lavoro;

C.S.U. notizie, per una informazione tempestiva e immediata; DOCUMENTI SINDACALI UNITARI per la pubblicazione dei documenti che caratterizzano la vita interna e le scelte politiche dell'Organizzazione.

Le difficoltà incontrate fino ad oggi ed anche le esperienze negative che hanno reso molto precario e sporadico il servizio di informazione non deve indurre al pessimismo. L'Organizzazione ha raggiunto dimensioni e possibilità che debbono essere sfruttate completamente e produrre un servizio adeguato.

Il problema principale resta quello di una partecipazione del movimento del basso alla formazione delle notizie e di una professionalizzazione del reclutamento e soprattutto una utilizzazione delle notizie e della documentazione per un costante dibattito sui posti di lavoro e nel Paese.

In questo senso si attende un particolare impegno dei quadri interni dell'Organizzazione.

Programma della giornata

- Ore 9,00 - Iniziativa in partenza dei cortei da ogni Castello.
Ore 9,30 - Raduno generale nel Parcheggio Battavia, Manifestazione per le vie della Città e Comizio in Piazza del Teatro Titano.

POMERIGGIO

- FESTA POPOLARE AL CAMPO SPORTIVO DI SERRAVALLE - STANDS GASTRONOMICI - MUSICA - GARE SPORTIVE
Ore 14,30 - GARE DIMOSTRATIVE dei ragazzi della Polisportiva di San Marino;
Ore 16,00 - ESIBIZIONE del Gruppo Spettacolo Ballerini diretto dal Maestro ENZO ROMAGNA accompagnato dalla Orchestra CELSO E I FOLK;
Ore 16,30 - SAGGIO GINNICO degli alunni delle Scuole Elementari organizzato dalla Direzione Didattica.
SERA
Ore 21,00 - SERATA CULTURALE con il complesso STORNY SIX di Milano al Teatro Nuovo di Dogana.
San Marino, 20 aprile 1976

ideale più qualificante e con le deliberazioni dei Consigli Direttivi Confederali C.S.d.L. - C.D.L.S. che avviano la costituzione della Centrale Sindacale Unitaria, la questione sindacale è venuta ad assumere una posizione centrale nella problematica del Paese.

Ma nel contempo, mentre cresceva la presenza ed il peso del movimento nella realtà sammarinese, si sono accentuati i fenomeni di crisi politica e sociale. E come se tutto ciò non bastasse, con l'approfondirsi della crisi economica italiana, il dilatarsi del fenomeno inflazionistico e conseguenti misure restrittive adottati dal governo ita-

un giudizio — non certo lusinghiero e positivo — delle Organizzazioni sindacali circa l'andamento della crisi politica. Il fatto certo però è che essa non ha permesso di intervenire tempestivamente sulla situazione economica e sociale e non ha accelerato i tempi per una soluzione dei gravi problemi che i lavoratori si ritrovano di fronte.

Al momento attuale ci ritroviamo di fronte ad un governo che afferma di avere le carte in regola per affrontare la situazione. Ne prendiamo atto. Ciò non toglie però che al momento le affermazioni di buona volontà non sono più sufficienti. Occorre passare dalle parole ai fatti! Sono ormai trascorsi

Purtroppo però l'impegno si dimostrò puramente velleitario, perché nel mese di ottobre dello stesso anno i sindacati esposero tutta la loro delusione per il fatto che ancora l'accordo non aveva praticamente condotto a nulla: "Questa Centrale Sindacale esprime la sua insoddisfazione per il fatto che gli impegni assunti dal Governo con la delibera del 21 giugno c.a., delibera che doveva garantire una inversione di tendenza nelle scelte economiche e sociali del Paese, tardano a passare alla necessaria e prevista fase operativa per le stesse parti che dovevano e potevano essere approntate in questo scorcio di tempo.

Anche i pochi provvedimenti (es. provvedimenti provvisori per la cooperazione e la proposta sugli organismi per i prezzi, il progetto di legge sul controllo di legittimità, ecc.) che possono essere considerati nello spirito e nell'orientamento espressi

nella delibera citata, adottati isolatamente in rapporto ad una linea organica di inversione di tendenza ed in una pratica di gestione di tipo vecchio, non possono incidere nel senso voluto dai lavoratori e dal Paese.

Inoltre la delibera doveva essere completata con impegni specifici sui problemi finanziari, tributari e del bilancio (il cui esame è in fase avanzata) e sui problemi generali della scuola per i quali il confronto con il deputato preposto non è ancora iniziato.

Per contro la situazione generale sul piano economico va quotidianamente deteriorandosi e sta assumendo aspetti preoccupanti a

seguito dei gravi provvedimenti di questi giorni adottati dal Governo Italiano, che il nostro Paese dovrà ancora una volta subire ingiustamente in assenza di interventi tempestivi, che si ritengono peraltro possibili, e per i quali si richiede un immediato confronto preliminare a qualsiasi decisione in merito da parte del Governo.

Inoltre, in queste condizioni, la tornata di rinnovi contrattuali, che interesserà nei prossimi mesi la quasi totalità dei lavoratori dei settori produttivi, si presenta estremamente difficile e suscettibile di determinare un grave stato di tensione sul piano sociale e con incidenze intollerabili sul piano economico.

Pertanto, qualora il comportamento globale del Governo e della Pubblica Amministrazione non muti sostanzialmente e non si giunga tempestivamente a provvedimenti ed a scelte coerenti con gli impegni assunti e capaci di evitare al Paese ed ai lavoratori le conseguenze più gravi della crisi e della situazione italiana, non potranno che essere intensificate le forme di mobilitazione e la lotta dei lavoratori».²⁷⁵

Nel novembre dello stesso anno le organizzazioni sindacali esternarono altre rivendicazioni riguardanti l'I.S.S., evidenziando che il settore che aveva maggiore necessità d'intervento rapido era quello sanitario e che anche gli altri settori (previdenziale-assicurativo e socio-assistenziale) avevano bisogno di riforme, che dovevano essere improntate a migliore autonomia giuridica, istituzionale ed economica dell'Istituto, ad una sua gestione democratica e non burocratica, ad una maggiore politica della prevenzione del sistema sanitario, con potenziamento della medicina di



26 maggio 1976, sciopero generale per rivendicare la riforma della Pubblica Amministrazione, occupazione, investimenti e servizi.

Nella pagina a sinistra: la testata del primo numero di "Lotta Unitaria", organo di informazione della CSU.



Due momenti dello sciopero del 26 maggio 1976.

dell'insegnamento, la "collocazione della scuola nell'ambito della programmazione economica in vista della attuazione del suo fine professionale ed occupazionale".

Ugualmente si chiedeva quale fosse la posizione del governo rispetto al "problema globale della scuola nella società sammarinese" partendo dai momenti prescolastici e giungendo fino alla specializzazione post-universitaria.

Il sindacato sentiva molto il problema della ridefinizione della scuola superiore locale, che andava riformata ed ampliata rispetto alle scarse possibilità che offriva agli studenti e integrata da una scuola professionale di alto livello, richiesta ormai assai datata, ma mai andata in porto.

Suggeriva inoltre di uscire dalla fase sperimentale del tempo pieno nelle elementari, perché tale forma di scuola aveva dato ottima prova di sé, tanto da essere degna di venir continuata anche a livello di scuola media.

Infine veniva richiesto "un radicale riesame degli incentivi e degli assegni di studio, degli strumenti di orientamento scolastico e professionale, della selezione degli investimenti sociali e produttivi pubblici e privati".²⁷⁷

Il 14 ottobre del 1976 fu invece spedita dal sindacato al Segretario di Stato alle Finanze una lettera in cui veniva richiesto che il nuovo bilancio del '77 e quelli successivi fossero resi più leggibili dei precedenti con la precisa individuazione delle spese ordinarie, degli investimenti, ecc., e che fosse basato su criteri oggettivi e poco discrezionali, criteri che tenessero conto sempre delle scelte politiche fatte a monte all'interno del Consiglio Grande e Generale e del confronto con le forze sociali, politiche e sindacali.²⁷⁸

base e miglioramento della qualificazione del personale, a innovazioni nel sistema dell'erogazione delle pensioni in grado di collegare il trattamento pensionistico ai livelli medi delle retribuzioni, e ad altro ancora.²⁷⁶

Un mese dopo il sindacato inviò al Deputato Pubblica Istruzione un documento che invece faceva il punto sulla scuola, chiedendo che vi fosse un preciso impegno politico da parte del governo per definire ruolo, funzione e collocazione della stessa nella società e per verificare l'adeguatezza delle strutture esistenti in territorio, i contenuti ed i metodi



Nello stesso periodo, inoltre, si sviluppò una trattativa con il Deputato al Commercio tesa a contenere l'aumento dei prezzi dei generi primari. Dopo aver rilevato "l'inconsistenza della nostra politica estera", perché San Marino era troppo vincolato a quanto succedeva in Italia anche in fatto di rialzo scriteriato dei prezzi e del costo della vita, il sindacato evidenziò come occorressero interventi urgenti in settori fondamentali per la vita di ciascuno, ovvero nel campo delle abitazioni, dove occorreva avviare una seria politica di edilizia popolare e trovare strategie per "calmare il mercato dei fitti, entrato in processo di aumento caotico", nel campo dell'elettricità, dei trasporti e del combustibile, del telefono, dell'alimentazione.



Immagine del 1° Maggio 1976.



Il suggerimento era quello di istituire "uno strumento di direzione continuativa per la politica dei prezzi e l'attività commerciale e distributiva, che eviti i discorsi saltuari sul problema dei prezzi e sia in grado di seguire l'andamento dell'insieme del problema del caro vita e proporre delle soluzioni a partire dall'informazione che viene raccolta nello stesso svolgimento delle sue funzioni. Tutti i prezzi e tariffe debbono essere di competenza di questo organismo, abrogando la moltitudine attuale di competenze diverse".²⁷⁹

Per il pubblico impiego venne messa a punto una piattaforma rivendicativa tesa a seguire precise linee per realizzare obiettivi di efficienza, di economicità ed imparzialità attraverso:

1. una politica operativa e tecnica basata sulla programmazione, alla cui realizzazione doveva essere garantita la partecipazione delle forze politiche e sociali;

2. un corretto e razionale uso delle risorse economiche individuando gli interventi prioritari;

3. la riforma del bilancio sul piano giuridico amministrativo, ovvero tramite una legge di contabilità dello Stato, una legge di bilancio nell'impostazione economico funzionale (legami tra bilancio pluriennale e bilancio annuale o congiunturale all'interno della politica di programmazione, classificazione funzionale delle voci di bilancio);

4. la contrattazione come fonte primaria di disciplina nel rapporto di lavoro da istituzionalizzarsi per legge;

5. la garanzia del principio della certezza dei diritti e dei doveri nel rapporto di

lavoro anche attraverso la regolamentazione della legge organica;

6. la valorizzazione della professionalità e dell'imparzialità nelle assunzioni a pubblici uffici con una migliore regolamentazione delle norme sui concorsi;

7. interventi legislativi sulla Commissione di Controllo Preventivo di Legittimità affinché questo organo, assicurando la sua autonomia giuridica ed istituzionale, fosse in grado di estendere la garanzia della funzione di controllo sull'operato dell'esecutivo nell'ambito della legalità;

8. l'ampliamento delle funzioni degli organismi sindacali.

La strategia retributiva nel pubblico impiego, sempre in base a tale piattaforma, doveva articolarsi in interventi economici in grado di salvaguardare l'entità della retribuzione reale tramite la determinazione di una fascia di reddito da lavoro comple-

tamente detassata (che veniva individuata nella retribuzione di 275.000 lire mensili, considerato il livello di reddito di sussistenza), la salvaguardia della detrazione d'imposta per ogni persona a carico ed altri vantaggi di natura economica, soprattutto a favore dei redditi più bassi.

Inoltre la politica retributiva nel settore pubblico doveva essere collegata con la professionalità degli operatori e con la qualità dell'attività lavorativa svolta: "La struttura organizzativa della pubblica Amministrazione deve in sintesi fondarsi



Anni '70: immagini che documentano un periodo di grandi contrasti sociali e politici.

sul rispetto e sviluppo della personalità e della professionalità dei funzionari da realizzarsi mediante il lavoro di gruppo, l'arricchimento del contenuto delle mansioni individuali, la riduzione, possibile in questa prima fase, dei livelli e dei rapporti gerarchici, la formazione e l'aggiornamento professionale permanente".²⁸⁰

Durante l'inverno la situazione di antitesi in atto tra organizzazioni sindacali e governo si accentuò e la C.S.U. nel suo notiziario del 30 dicembre fece appello alla mobilitazione dei lavoratori per far cessare una situazione pesante e lottare "per una reale garanzia di sviluppo economico e sociale con l'impostazione coerente del nuovo modello di sviluppo che poggia saldamente sull'occupazione produttiva, i servizi sociali e le riforme istituzionali, strutturali e sociali; per una politica culturale basata sull'informazione democratica, sul diritto allo studio per i lavoratori e su una scuola aperta e rinnovata".

In gennaio e febbraio dell'anno nuovo si svolsero vari scioperi zionali delle industrie per la difficoltà che vi era di giungere ad un accordo per rinnovare il contratto del settore, rinnovo che avverrà solo a ridosso dell'estate.

Il 4 maggio si svolse uno sciopero generale, che risultò particolarmente vivace tanto da determinare la sospensione di una seduta del Consiglio, ed il sindacato denunciò pubblicamente che "l'atteggiamento del governo risulta avere assunto un tono pericolosamente autoritario, antidemocratico e di rifiuto di corretti rapporti dell'Esecutivo con le articolazioni istituzionali dello stato e con le Organizzazioni politiche, sociali ed economiche".²⁸¹

Due mesi dopo, tuttavia, la C.S.U. proclamò un altro sciopero generale per il 19 luglio perché dallo sciopero di maggio in poi non erano subentrate novità rispetto alle richieste avanzate al governo.

La forte acredine contro i vertici politici della Repubblica andò avanti anche nei mesi successivi alimentata da polemiche di natura fiscale: “La logica del Governo è sempre più spudoratamente orientata a sottrarre soldi ai cittadini di tutte le categorie ed in modo particolare ai lavoratori dipendenti, ed a rifiutare ogni orientamento democratico sull’uso

di tali entrate. L’inasprimento fiscale in atto, che ignora deliberatamente l’inflazione selvaggia degli anni scorsi, crea una situazione di iniquità che i lavoratori non possono ulteriormente tollerare. Esso rappresenta, inoltre, una vera e propria provocazione che, distruggendo i meccanismi di una politica retributiva seria e responsabile, stimola la rincorsa tasse – aumenti salariali, portando i lavoratori all’esasperazione che potrebbe giungere fino al punto di assumere, in mancanza di interventi adeguati,



forme collettive di rifiuto del pagamento delle imposte fin dalle prossime rate del 1978 riferite ai redditi percepiti nell'anno 1976.”²⁸²

Nel marzo del 1978 il sindacato arrivò addirittura a scrivere alla Reggenza per denunciare che il governo continuava a rifiutare “una corretta applicazione di norme di ordinaria amministrazione contenute nella legge organica”, ed altre inadempienze nel dialogo con le organizzazioni sindacali, chiedendo un incontro chiarificatore.²⁸³

Note

²⁶⁰ CDLS, *V Congresso Confederale Documentazione*, allegato 2, San Marino 1978.

²⁶¹ *Istituzione della Cassa per l'integrazione dei guadagni dei lavoratori dipendenti da imprese industriali, da imprese dell'edilizia e dei salariati dello Stato*, Legge n. 37, 28/10/1975.

²⁶² *Testo unico delle disposizioni legislative sugli assegni familiari*, n. 15, 26/4/1976; *Legge per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo dell'artigianato*, n. 76, 16/12/1976.

²⁶³ *Istituzione del servizio socio-sanitario*, Legge n. 21, 3/5/1977; *Legge che istituisce il fondo di mortalità per il bestiame*, n. 7, 1/2/1977; *Regolamentazione delle Società Cooperative*, Legge n. 39, 7/7/1977.

²⁶⁴ *Provvedimento straordinario per l'incentivazione dell'occupazione giovanile e femminile*, Legge n. 6, 1/3/1979.

²⁶⁵ *Legge sul collocamento*, n. 83, 11/12/1979.

²⁶⁶ “Il Nuovo Titano”, n. 293, 28/7/1975.

²⁶⁷ “Il Nuovo Titano”, n. 294, novembre 1975.

²⁶⁸ “Il Nuovo Titano”, n. 301, luglio 1977.

²⁶⁹ “Il Nuovo Titano”, n. 302, ottobre 1977.

²⁷⁰ “Il Nuovo Titano”, n. 303, 1/5/78.

²⁷¹ *Ordine del giorno dei Sindacati*, 13 febbraio 1976.

²⁷² C.S.U., *Documenti Sindacali Unitari* – N. 6.

²⁷³ *Ibidem*, pp. 7-8.

²⁷⁴ “C.S.U. Notizie”, 22/7/1976, n. 12.

²⁷⁵ “C.S.U. Notizie”, 11/10/1976, n. 15.

²⁷⁶ Esiste molta documentazione sulle richieste sindacali dell'epoca in materia, si rimanda comunque a: CDLS, *V Congresso Confederale Documentazione*, allegato 8, San Marino 1978 che ne è una buona sintesi.

²⁷⁷ *Ibidem*, allegato 9 e 9 bis.

²⁷⁸ *Ibidem*, allegato 10.

²⁷⁹ *Ibidem*, allegato 11.

²⁸⁰ *Ibidem*, allegato 12 e 12 bis.

²⁸¹ “C.S.U. Notizie”, n. 30 del 22/6/77.

²⁸² CDLS, *V Congresso Confederale Documentazione*, cit., allegato 22 bis.

²⁸³ *Ibidem*, allegato n. 23.

Fine anni '70: il sindacato sammarinese ospita Isabel, figlia di Salvador Allende presidente del Cile barbaramente assassinato durante il golpe militare del 1972.





5° Congresso

In mezzo a queste tensioni, nei giorni 17 e 18 marzo la CDLS svolse il suo V congresso intitolato: "Un Sindacato unitario di classe per il superamento della crisi e per lo sviluppo economico e democratico del Paese".

Giunse a tale importante appuntamento elaborando una serie di documenti e di tesi preparatorie del congresso da discutere nelle assemblee pregressuali, documentazione assai interessante per comprendere come veniva letto l'irrequieto momento storico che si stava vivendo e ciò che era stato fatto dal sindacato dal suo precedente congresso.²⁸⁴

Secondo queste tesi, il periodo in questione era stato caratterizzato da:

1. un'attività contrattuale e rivendicativa che aveva confermato e definitivamente consolidato la politica di collegamento fra contrattazione e riforme, con rivendicazioni e lotte parallele per la tradizionale regolamentazione del rapporto di lavoro e dei problemi dei lavoratori nella società;

2. lo sviluppo organizzativo del sindacato che, pur presentando ancor alcuni aspetti insoddisfacenti, aveva reso l'organizzazione migliore ed irricognoscibile in confronto alla modestia della presenza nel paese dei periodi precedenti;

3. lo sviluppo dell'unità sindacale fino ai livelli notevoli della costituzione della C.S.U. e di una sede unitaria.

Inoltre era stato individuato un nuovo modello di sviluppo della società che aveva portato il sindacato a proporre piattaforme e strategie tese a:

1. determinare una svolta nelle scelte di politica economica e sociale del paese;

2. salvaguardare e sviluppare i settori produttivi capaci di assicurare l'occupazione, privilegiando questi settori sulle attività parasitarie e speculative e sull'occupazione assistenziale;

3. sviluppare i servizi sociali quale risposta non individuale ai problemi dei lavoratori e per una difesa reale del potere d'acquisto delle retribuzioni;

4. superare lo stato paternalista e assistenziale per costruire un vero stato di diritto;

5. realizzare obiettivi perequativi nel trattamento economico e normativo per i lavoratori;

6. aprire spazi sempre più decisivi alla partecipazione dei lavoratori nel controllo del rapporto di lavoro (salute, rapporti disciplinari, andamento economico dell'azienda, qualifiche) e delle condizioni generali (gestione dei servizi sociali, della salute, della scuola);

7. dare efficienza alla pubblica amministrazione rendendo i dipendenti protagonisti qualificati dei servizi erogati dallo Stato e in stretta alleanza con gli utenti.

Alcuni punti di questa linea rivendicativa erano stati ottenuti, altri ancora no. Era stata creata, per esempio, la Titancoop, che aveva iniziato ad operare nell'autunno del '76 smerciando prodotti di prima necessità a prezzi mediamente inferiori agli altri rivenditori.

Era stata istituita, con una certa dose di coraggio, la Cooperativa Nuova Titangres per

salvaguardare occupazione e posti di lavoro, perché l'azienda stava chiudendo ed i suoi dipendenti si erano costituiti in associazione cooperativa per salvarla e difendere ovviamente il loro posto di lavoro, iniziativa sostenuta dal sindacato.²⁸⁵

Ci si era attivati per realizzare strumenti democratici d'informazione.

Si erano ottenuti rinnovi contrattuali all'avanguardia, con contratto unico per il settore industriale e quello artigianale, ed altri

limitare il costo della vita per le famiglie a basso reddito, la piattaforma per una riforma radicale del pubblico impiego intesa non come semplice rivendicazione economica e normativa di categoria.

Ugualmente non si era ancora riusciti a dar vita alle nuove strutture di zona che avrebbero dovuto sostituire i consigli di fabbrica. Inoltre la formazione dei quadri di base era stata insufficiente, così come la partecipazione dei lavoratori alle varie attività sindacali, pur dovendo registrare, comunque, una migliore presenza del passato.

Anche da un punto di vista organizzativo la CDLS era cresciuta con l'ampliamento del numero dei suoi iscritti e il miglioramento della qualità dei quadri di base, intermedi e dirigenti, così come erano aumentate per numero di ore e per importanza degli argomenti trattati le assemblee sui posti di lavoro, le riunioni dei direttivi, gli attivi generali dei quadri, inesistenti in precedenza.

Erano stati organizzati, inoltre, diversi seminari di studio e costituiti alcuni comitati di coordinamento nelle zone come premessa alla costituzione dei consigli di zona. Decine di quadri dirigenti e di base avevano partecipato a corsi, seminari, campi scuola di CGIL, CISL, UIL.

Si era anche raggiunto un elevato livello di unità con la costituzione degli organismi unitari di federazione, del direttivo unitario di Confederazione e, di conseguenza, con la costituzione della Centrale Sindacale Unitaria e la realizzazione della sede unitaria, così come deliberato dal IV congresso.

Tra l'altro per il periodo si potevano evidenziare altri fatti positivi, come il bilancio in pareggio che, per la prima volta dalla sua costituzione, la CDLS era riuscita a raggiungere nel 1975 e a conservare anche negli anni successivi, nonché l'acquisizione di una maggiore autonomia rispetto ai partiti.

Purtroppo era da registrare un raffreddamento dei rapporti tra Sindacato e Governo a partire dallo sciopero generale del settore industria svoltosi il 4 maggio 1977: "A



L'obiettivo politico del 5° Congresso e la platea riunita al Palazzo dei Congressi.

vantaggi ancora per settori diversi da questi.

Si erano realizzati provvedimenti quali il controllo di legittimità e la giusta causa nei licenziamenti.

Altri aspetti significativi e coerenti con la linea rivendicativa promossa erano invece rimasti puramente teorici, come la riforma dell'ISS, alcuni aspetti della riforma della scuola, i provvedimenti straordinari da attuare per

quella data risale l'inizio di una serie di prese di posizioni esplicite sulla pretesa di assegnare al Sindacato un ruolo totalmente subordinato alla logica politica della maggioranza al potere, sulla concezione di uno sviluppo economico e sociale del Paese che dia priorità alle attività commerciali, parassitarie e assistite, quindi controllabili, e escluda ed emargini sempre di più l'attività economica produttiva e con essa la classe operaia".

La situazione economica sammarinese era ancora preoccupante, perché la totale assenza di interventi di politica economica e di provvedimenti utili al suo miglioramento avevano provocato una stasi nel processo di sviluppo e una grave divaricazione fra lo stato degli impianti produttivi da una parte e l'esigenza di sviluppo tecnologico, di qualificazione e selezione degli investimenti dall'altra. La struttura produttiva sammarinese mostrava evidenti segni di inadeguatezza, tuttavia non si faceva un'analisi obiettiva delle sue carenze, ma ci si limitava a scaricare sui lavoratori le proprie incapacità competitive.

Un'altra e più grave divaricazione si era determinata fra le prospettive occupazionali che poteva assicurare l'economia sammarinese e l'andamento dell'offerta di forza lavoro: l'offerta era di poche decine di posti di lavoro all'anno nei settori produttivi, mentre la richiesta era nettamente superiore, il più delle volte con qualifiche non idonee a quelle necessarie e richieste nei settori produttivi e nel terziario.

L'economia sammarinese continuava insomma ad essere lasciata alla totale spontaneità, e questo favoriva un sistema economico speculativo, poco trasparente e poco qualificato. Da qui il bisogno sentito ormai da anni di una inversione di tendenza, inversione che però non era ancora avvenuta.

In sostanza nelle tesi si evidenziava che la situazione economica locale:

- aveva continuato nei processi tradizionali di sviluppo dei settori economici indipendentemente dalle prospettive di tenuta nel tempo degli stessi rispetto al mercato e

alla situazione economica generale;

- aveva registrato un'assoluta mancanza di orientamento, di incentivi o disincentivi sulla base di scelte programmatiche;

- aveva permesso la crescita della rendita speculativa e parassitaria grazie allo sfruttamento delle prerogative sovrane di San Marino e del territorio, ormai compromesso in maniera irrecuperabile;

- aveva perseverato nell'aumento dell'occupazione assistenziale nei cantieri dello

Orazio Pignatta della Federazione Costruzioni, sotto Antonio Ceccoli in rappresentanza degli insegnanti della scuola media.



Stato e dell'attività alle dipendenze della pubblica amministrazione;

- aveva assistito, con indifferenza, nel terziario alla costante trasformazione dell'attività autonoma da produttiva a commerciale;

- era stata caratterizzata dal consolidamento di una precisa concezione ideologica di rifiuto di un modello diverso di sviluppo,

e di conservazione e razionalizzazione di una logica che prevedeva l'emarginazione della classe operaia e l'instaurazione in posizione egemonica di una classe minoritaria protetta e detentrica del potere economico, acquisito con la speculazione ed il parassitismo a scapito dell'intero Paese, che creava dipendenza dall'estero e da circoli finanziari occulti.

Questo quadro era ovviamente poco lusinghiero e presentava precisi aspetti critici, come l'elevato numero di disoccupati fra i giovani e le donne e la sottoccupazione di altri, la scarsità di investimenti da parte delle aziende, l'aumento delle ore di cassa integrazione, l'incapacità politica di cambiare rotta.

D'altra parte col sistema politico il sindacato era ormai in attrito perché, stabilendo incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali, si era sempre più andati verso un'autonomia reale dell'attività sindacale.

Il giudizio sul governo in carica era negativo per la sua manifesta impotenza a porre mano in maniera efficace ai gravi e numerosi problemi del Paese, e risolvere la problematica situazione sociale che si era venuta a determinare.

La CDLS si riproponeva però di non essere solo critica verso gli altri, ma di migliorare anche se stessa:

1. come organizzazione di classe dei lavoratori e per i lavoratori, quindi senza possibili collocazioni interclassiste;

2. come struttura democratica tesa ad operare per una sempre più sostanziale democrazia nella vita politica, sociale ed economica, nonché tra gli operai ed i suoi iscritti nel rispetto del pluralismo e convivenza all'interno del sindacato delle diverse tendenze ideologiche o culturali;

3. come organizzazione autonoma, riaffermando l'incompatibilità tra funzioni politiche e cariche sindacali, e la libertà di assumere decisioni in piena autonomia da qualunque forma di organizzazione politica, religiosa, ideologica o di altra natura;

4. come organizzazione unitaria, perché



la strada intrapresa di unificare tutti i lavoratori sotto un sindacato unitario era la migliore possibile ed andava ulteriormente perfezionata.

Paolo Giardi della Segreteria Confederale e Rita Gbironzi della Federazione Pubblico Impiego.

Ovviamente per migliorare la sua organizzazione occorreva adeguare le strutture di base ai nuovi compiti che avrebbe assunto, soprattutto con la realizzazione dei consigli di zona, sviluppando gruppi di studio e di lavoro, completando gli organismi unitari, migliorando gli strumenti d'informazione, favorendo ulteriori momenti formativi per far crescere le competenze di chi si dedicava all'attività sindacale, curando rapporti costanti con i giovani disoccupati e l'organizzazione femminile.

Per far fronte alla crisi economica in atto, giudicata strutturale e non congiunturale, la CDLS ribadiva:

1. l'esigenza di svolta di tendenza nelle scelte di politica economica e sociale per la

realizzazione di un modello di sviluppo diverso da quello su cui il paese era cresciuto fin lì, con un tipo di evoluzione in grado di assicurare, attraverso una rigorosa programmazione democratica, gli investimenti, l'uso delle risorse economiche, umane e della sovranità dello Stato, la garanzia dell'occupazione produttiva e qualificata per tutti, con particolare riguardo ai giovani e alle donne;

1. il disincentivo e gli impedimenti dello sviluppo dell'attività speculativa, parassitaria ed assistita che continuava a produrre costanti ed irreversibili guasti all'economia e alla vita sociale del Paese;

2. gli interventi strutturali ed infrastrutturali capaci di salvaguardare i livelli occupazionali ed il reinvestimento (credito, energia, politica estera, politica fiscale e contributiva, politica del territorio e delle licenze industriali, ecc.) per non far pagare esclusivamente ai lavoratori i problemi congiunturali ed i limiti di competitività;

3. la politica di servizi sociali, gestiti democraticamente, per la difesa del potere reale di acquisto delle retribuzioni e come risposta sociale e non individuale ai problemi dei cittadini, quindi per una diversa qualità della vita (asili nido, trasporti pubblici, attività culturali e del tempo libero, mense ecc.);

4. una nuova concezione dei rapporti di potere nello Stato democratico con sottrazione degli ampi poteri concentrati di fatto in pochi componenti dell'esecutivo, con definizione della delimitazione dei compiti e riaffermazione della sovranità del popolo, nelle



sue articolazioni democratiche e dell'organo legislativo, che era gravemente mortificato nelle sue prerogative: in sostanza, la determinazione di una certezza giuridica nei rapporti a tutti i livelli;

5. rapporti di democrazia reale nella società, sviluppando gli spazi di potere sui luoghi di lavoro, di partecipazione e gestione nei processi produttivi e nell'attività economica, di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini nella vita politica, nell'attività di Castello, nella gestione e nel controllo dei servizi e dell'attività pubblica.

Per dar seguito a quanto auspicato, la CDLS individuava precise priorità, ovvero settori in cui attuare interventi immediati:

1. nell'economia, dove era basilare salvaguardare e sviluppare i livelli occupazionali nei settori produttivi ed assicurare un'occu-

Maurizio Giardi della Federazione Industria e Pier Marino Canti segretario confederale.

A sinistra: Orietta Ceccoli in rappresentanza del Pubblico Impiego.



pazione qualificata per tutti con particolare riguardo ai giovani e alle donne;

2. nella Pubblica Amministrazione, settore in cui maggiormente veniva esercitato politicamente un potere autoritario e discrezionale con effetti negativi sull'intera vita sociale e politica del Paese, dove occorreva fare interventi organici in quanto rappresentava uno dei vincoli più pesanti e rigidi della spesa dello Stato, perché era il nodo fondamentale attraverso cui poteva o no passare la po-

4. nella Scuola, dove bisognava ridefinire una politica generale delle funzioni e dei compiti ad essa assegnati, le risposte culturali e professionali (quindi economiche e occupazionali in coordinamento con l'attività di programmazione economica) che doveva fornire ai cittadini, il ruolo del personale docente e della gestione democratica della scuola stessa attraverso la istituzione degli organi collegiali di gestione e di un nuovo stato giuridico;



Da sinistra: Olga Carattoni della Federazione Industria, Arolda Ranocchini già segretario della Federazione Industria e Giovanni Giardi segretario generale.

litica delle riforme, perché era l'anello debole della solidarietà di classe dei lavoratori attraverso cui si cercava di frammentare il mondo dei lavoratori, perché doveva garantire e dare credibilità ai servizi pubblici esistenti ed al loro sviluppo;

3. nella Sicurezza Sociale, dove necessitava agire affinché l'ISS tornasse ad essere un fondamentale strumento in mano ai lavoratori ed ai cittadini, come era stata concepita ai tempi della sua istituzione, riconquistasse l'autonomia necessaria per una gestione democratica e per evitare di rimanere, come era, uno strumento in mano all'esecutivo, assicurasse servizi adeguati ai cittadini superando la fase di degradazione e di inefficienza in cui era caduta, ammodernasse e completasse le prestazioni nel settore previdenziale, particolarmente nel sistema pensionistico, rifiutasse l'idea che ogni tanto emergeva di una privatizzazione del servizio sanitario;



5. nella Politica Finanziaria dello Stato, dove serviva la democratizzazione delle scelte di bilancio, la riforma tributaria, l'uso delle risorse per la spesa produttiva;

6. nei problemi del costo della vita, tramite l'attuazione della riforma delle strutture della distribuzione, della politica dei prezzi, della riforma agraria;

7. nell'attività della cooperazione, delle iniziative culturali, degli strumenti per l'informazione, della partecipazione sociale alla gestione dei servizi (scuola, salute, ecc.).

La CDLS si riprometteva per il futuro di non voler discutere di simili problemi solo con il governo, come in pratica aveva fin lì fatto, perché aveva ottenuto troppo poco rispetto al tempo impegnato a causa dei continui tentennamenti della controparte. Per tale motivo ora ci si riproponeva di cercare un rapporto più stretto con tutte le forze politiche, con il Consiglio, con le singole com-

ponenti sociali ed economiche della società in tutte le fasi rivendicative e contrattuali, e di attuare alleanze e convergenze su specifici aspetti delle rivendicazioni, sulla base della portata o della qualità dei problemi trattati e degli obiettivi da raggiungere.

Ovviamente queste tesi furono quelle effettive del congresso, per cui la relazione iniziale del segretario Giardi non fece altro che ribadirle integrandole con qualche ulteriore apporto scaturito dalle assemblee precon-



gressuali. Proprio da questa relazione sappiamo che il clima in tali assemblee non era stato sempre tranquillo, soprattutto per motivi di contrapposizione politica tra i partecipanti, e che vi erano state pressioni per rinviare il congresso a causa delle tensioni politiche esistenti nel paese e per la crisi di governo che perdurava. Si era scelto comunque di farlo nel momento previsto per statuto per ribadire l'autonomia del sindacato rispetto ai problemi della politica.

Giardi evidenziò che il sindacato sempre più doveva essere partecipe agli istituti, come l'ISS, e alle organizzazioni in cui vi erano interessi di lavoratori da tutelare, e questo non per invadere spazi altrui, come era stato accusato, ma solo per svolgere appieno il suo ruolo.

Quindi era necessario rivendicare spazi di partecipazione alle scelte economiche capaci di assicurare il lavoro e alla gestione de-

mocratica degli asili nido e di tutta la scuola, servizi che erano gestiti in modo burocratico o direttamente dal governo.

Proprio a causa di queste nuove volontà emerse all'interno delle organizzazioni sindacali, da tempo si stava cercando di "cacciare il Sindacato in una posizione di pieno totale asservimento alla logica di determinate forze di potere". Ma ormai si era risposto chiaramente a tale logica non accettandola assolutamente, mentre si approvava ogni dialettica interna all'organizzazione, purché non fosse subdolamente rivolta a demolire i vertici del sindacato stesso.

Purtroppo si stava vivendo un periodo di grave degrado sociale, in cui i valori erano vincolati all'individualismo, all'interesse economico immediato, all'edonismo, al mito del posto sotto il governo.

Inoltre politicamente era venuta avanti una prassi tesa sempre più ad escludere i cittadini dai centri di potere. Proprio per questi motivi bisognava invece che tutti quanti dessero il loro contributo al miglioramento della situazione, se non si voleva che peggiorasse ancora, e se si voleva davvero una qualità di vita superiore e uno "sviluppo democratico e sociale", come recitava il titolo del congresso.

Per uscire dalla crisi, dunque, occorreva prendere pienamente coscienza della sua gravità, assumere da parte del sindacato e di tutti quanti le responsabilità necessarie per farvi fronte, sviluppare strategie diverse da parte delle forze lavoratrici e del sindacato stesso, prevedendo anche dei sacrifici, come d'altra parte era sempre successo nelle crisi precedenti, come cassa integrazione, aumenti limitati, ecc. Tutto ciò per evitare una situazione economica ben peggiore di quella in cui si era.

Giardi non evidenziava altre strategie da mettere in campo rispetto a quelle già espone nelle tesi pregressuali, tuttavia sosteneva che all'interno del sindacato una minoranza, per motivi di natura politica, stava operando in funzione antiunitaria, e che an-

che l'altra confederazione non sempre si dimostrava convinta sul processo di unificazione. Tuttavia l'unità dei sindacati non si poteva più discutere, se non si voleva tornare ad essere "cinghia di trasmissione" del potere politico.

Gli interventi che vennero fatti durante il congresso furono in linea con quanto esposto nella relazione e con le strategie ipotizzate nelle tesi congressuali. Si parlò a lungo della crisi strutturale del sistema industriale, del problema dell'occupazione e della sottoccupazione per i giovani, anche intellettuali, e delle donne, degli investimenti nei settori produttivi, sempre scarsi e poco programmati, della grave situazione di diverse aziende, della irreversibile crisi del mondo agricolo (nel congresso non era nemmeno rappresentata la federazione agricoltura perché era andato completamente perduto il rapporto con tale categoria), della caotica situazione dell'artigianato e del turismo, dell'aggravata e inestricabile crisi politica da cui non si vedeva via di uscita, della mancanza di volontà programmatica da parte del governo.

Si parlò a lungo anche di scuola continuando a sostenere l'esigenza di un istituto professionale, perché il liceo classico, unica scuola superiore sammarinese, non garantiva la possibilità di lavoro a chi vi si diplomava.

Inoltre si rimarcò la necessità di una riforma di tutta la scuola dell'obbligo, dopo che il tempo pieno era stato sperimentato nelle elementari fornendo buoni frutti, e di una riforma legislativa in grado di permettere ai genitori e alle altre forze sociali, tra cui ovviamente il sindacato, maggiore partecipazione alla gestione della stessa.

Ampie critiche vennero rivolte alla politica assistenzialistica che i governanti sammarinesi continuavano a fare, legata alle assunzioni degli operai nei cantieri governativi e di personale sotto la pubblica amministrazione, per i costi di cui gravava il bilancio dello Stato e la poca produttività che determinava.²⁸⁶

Anche l'unità fu argomento di acceso dibattito tra le parti, perché vi era chi frenava nei suoi confronti, sicuramente spinto da qualche forza politica interessata a ritornare al dualismo tra le due confederazioni esistenti negli anni precedenti, e chi invece, pur con qualche distinguo legato al come si doveva stare uniti, vedeva nell'unificazione la migliore via possibile per dare al mondo del lavoro tutta la forza di cui era capace.

Aspetti positivi evidenziati da molti interventi furono l'istituzione della Titancoop e l'esperienza cooperativistica svolta alla Titangres grazie alle nuove norme sulla cooperazione, nonché la legge sul controllo di legittimità²⁸⁷ e la giusta causa nel licenziamento.

Il congresso si chiuse con la nomina dei nuovi membri del Consiglio Confederale.²⁸⁸

Nel complesso il congresso risultò soddisfacente per i vertici della CDLS. "Se si rapporta il risultato complessivo del congresso alle condizioni ed al momento in cui si è svolto – dichiarò Giardi in un'intervista -²⁸⁹, il giudizio non può che essere largamente positivo". Infatti si doveva tener conto che la situazione politica nel paese era "notevolmente surriscaldata" ed avrebbe potuto portare ad uno scontro insanabile col sindacato, viste le pesanti polemiche che vi erano state nei mesi precedenti riguardo al ruolo del sindacato stesso e agli spazi in cui pretendeva di muoversi.

Il congresso non doveva essere di rinnovamento interno del sindacato, come era stato invece quello precedente, ma doveva confermare e consolidare la linea unitaria ed il nuovo ruolo non solo rivendicazionistico del sindacato, cosa che era puntualmente avvenuta.

Ora bisognava rinforzare entrambe le confederazioni così da potenziare anche la C.S.U. perché al suo interno vi erano frange, fomentate soprattutto dalla Democrazia Cristiana che sul suo periodico stava sistematicamente attaccando il sindacato dal mese di giugno del '77, non troppo favorevoli all'unità organica dei due sindacati.

I mesi successivi furono quelli delle elezioni politiche e dell'insediamento della nuova coalizione governativa di sinistra, per cui non vi è da annoverare grande attivismo e soprattutto grandi conquiste da parte sindacale.

Il mese di maggio vide anche il barbaro assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, fatto che ovviamente andò ad infiammare ulteriormente il già bollente clima politico che stava vivendo San Marino per le imminenti elezioni politiche.

L'esito delle consultazioni elettorali del 28 maggio è stato riportato qualche pagina fa: ovviamente il nuovo governo di sinistra si mise alacremente al lavoro per recuperare il tempo perduto con la prolungata crisi politica degli anni precedenti, e già dal mese di luglio iniziò un serrato confronto con i sindacati sui problemi da tempo aperti e che abbiamo visto elencati durante lo svolgimento dell'ultimo congresso della CDLS.

In particolare l'attenzione si concentrò sulla crisi dell'occupazione e degli investimenti, messa anche in evidenza da una relazione della Segreteria alle Finanze del novembre del 1978, sull'esigenza di riformare la Pubblica Amministrazione, che stava assorbendo troppe risorse economiche, sull'urgenza di ristrutturare l'I.S.S.²⁹⁰

Nel mese di febbraio del '79 si svolse un'assemblea generale dei quadri della C.S.U. in cui queste priorità vennero fortemente ribadite, insieme al desiderio di rilanciare l'iniziativa unitaria sindacale continuando a propugnare le riforme dell'economia, del bilancio e tributaria, delle istituzioni, ed il miglioramento dei servizi sociali (mense, asili nido, politica dei prezzi e delle tariffe).²⁹¹

Le problematiche erano ingenti e complesse, per cui non fu possibile in tempi celeri raggiungere risultati concreti, al di là dell'elaborazione di qualche documento governativo o sindacale sulle singole questioni; tuttavia lentamente si uscì dallo stallo in cui si era caduti col governo precedente e si continuò a confrontarsi per ottenere esiti apprezzabili per tutte le parti in causa, esiti di cui parleremo nel prossimo capitolo incentrato sugli anni '80.

Il 1979 fu anche un anno di importanti rinnovi contrattuali: in primavera, per la prima volta, venne siglato un contratto di lavoro per il settore del commercio e del turismo, in seguito fu rinnovato il contratto del settore alberghi e ristoranti, della Cassa di Risparmio, dell'edilizia privata e anche parzialmente dei cantieri statali.

Note

²⁸⁴ CDLS, *V Congresso Confederale Tesi proposte al dibattito pregressuale e congressuale dal Direttivo Confederale*, San Marino 1978

²⁸⁵ "C.S.U. Notizie", n. 36, 21-12-1977. La storia dettagliata della cooperativa è reperibile in "Proposta Sindacale", anno X, n. 10, novembre 1990, periodo in cui stava per cessare la sua attività.

²⁸⁶ Si evidenziò che il bilancio era per l'80% assorbito dalle spese correnti e c'era poco da investire. Nel bilancio statale del 1977 su 25 miliardi di entrate 20 erano date da francobolli, monofase, prodotti petroliferi, canone doganale e monete.

²⁸⁷ *Legge sul controllo preventivo di legittimità*, n. 61, 9/11/1976.

²⁸⁸ Ovvero: Giovanni Giardi, Orietta Ceccoli, Paolo Giardi, Pier Marino Canti, Arolda Rannocchini, Maurizio Giardi, Gilberto Rossini, Floriano Andreini, Walter Fabbri, Giorgio Vandi, Olga Carattoni, Marino Ugolini, Rita Ghironzi, Marco Beccari, Remo Contucci. Segretario della CDLS sarà nominato ancora Giardi.

²⁸⁹ "La Scintilla", anno XXXV, n. 2, aprile 1978.

²⁹⁰ Su tali argomenti si vedano i giornali politici dell'epoca, in particolare "La Scintilla", anno XXXVI, n. 2, marzo 1979.

²⁹¹ *Ibidem*

